

CCLIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		Proposta di legge (Rinvio della discussione):	
VOLPE	9370	DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E. I. E.) (271).	9399
PRESIDENTE	9370	PRESIDENTE	9399, 9401
Congedi:		PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	9399
PRESIDENTE	9370, 9409	DE MARTINO CARMINE	9400
Sui lavori della Camera:		CORBINO	9400
PRESIDENTE	9370	MATEUCCI	9400
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):		FARALLI	9400
PRESIDENTE	9370	TAMBRONI	9400
Conclusioni di una Commissione di indagine:		LA MALFA, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i>	9400
PRESIDENTE	9370	Verifica di poteri (Discussione):	
LONGHENA, <i>Presidente della Commissione</i>	9370	Elezione contestata per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII) (Luigi Filosa) (Documento VII, n. 2-bis)	9401
Interpellanza (Svolgimento):		PRESIDENTE	9401
GULLO	9371, 9381	CORSANEGO, <i>Relatore</i>	9402
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	9376	CORBINO	9402
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	9379	MONTICELLI	9403
Disegno di legge (Presentazione):		CONSIGLIO	9404
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	9376	RUSSO PEREZ	9405
PRESIDENTE	9376	NASI	9406
Esposizione finanziaria:		Votazione segreta:	
PRESIDENTE	9382	PRESIDENTE	9407
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	9382	Verifica del numero legale:	
Disegno di legge (Rinvio della discussione):		PRESIDENTE	9408
Autorizzazione di limiti di spese per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione (539)	9399	Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	9409
		Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	9410, 9411

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

VOLPE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPE. Dichiaro che se fossi stato presente nella precedente seduta avrei votato contro l'ordine del giorno Caronia.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedi i deputati Del Bo, Guerrieri Emanuele, Mussini, Paganelli, Resta, Troisi, Turnaturi, e Vigo.

(Sono concessi).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Informo che, data la mole del lavoro che dovrà ancora essere espletato prima delle ferie estive, si impone la temporanea rinuncia al programma già annunciato di una settimana libera ogni due di lavoro. La prossima settimana, pertanto, che avrebbe dovuto essere libera, sarà interamente dedicata alla prosecuzione dei nostri lavori.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Informo che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Tonengo:

« Delega al Presidente della Repubblica per concedere amnistia e indulto (625).

Sarà fissata in seguito la data per lo svolgimento di questa proposta.

Conclusioni di una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. La Commissione di indagine, nominata nella seduta di mercoledì scorso, ha chiesto di comunicare alla Camera le sue conclusioni.

L'onorevole Longhena ha facoltà di parlare.

LONGHENA, *Presidente della Commissione*. I fatti che hanno portato alla costituzione di una Commissione di indagine sono noti, però meritano di essere nuovamente ricordati con brevi parole.

Durante la seduta di mercoledì scorso doveva essere posto in votazione un ordine giorno Caronia tendente a rinviare per competenza alle regioni il progetto Grassi-Segni.

Si chiede la votazione a scrutinio segreto e si presenta un foglio con numerose firme: il foglio è recato alla Presidenza dall'onorevole Trimarchi e porta fra le prime firme quelle degli onorevoli Rivera, Caronia e Viola.

Il Presidente, per sincerarsi della presenza dei firmatari, ne fa l'appello; qualcuno è presente e conferma la firma, altri sono assenti, altri ancora, fra cui gli onorevoli Maxia, Zanfagnini e Coli protestano e dichiarano anzi di aver apposto la loro firma ad una richiesta di appello nominale allo scopo di impedire la chiusura della discussione generale. Il Presidente, poiché è stata presentata dai deputati Corbi, Coli e Zanfagnini la proposta di nominare una Commissione di indagine che riferisca subito alla Camera, la pone in votazione. Approvata la proposta, nomina i componenti della Commissione, espressione dei vari partiti, nelle persone degli onorevoli Belloni, De Caro Raffaele, Dugoni, Gullo, Leone-Marchesano, Longhena e Spataro.

La Commissione, subito insediata, nomina Longhena presidente e Dugoni segretario e comincia il suo lavoro, interrotto solo per breve tempo, per riferire alla Camera; ma non può assolvere al suo incarico nel corso della stessa seduta. La Camera, su proposta del Presidente, stabilisce che la Commissione presenti le sue conclusioni al principio della seduta pomeridiana di venerdì.

La Commissione, ripresi i suoi lavori, ed interrogati molti firmatari dell'ordine del giorno, termina a mezzanotte la sua fatica.

La relazione, redatta da me, è la seguente:

« La domanda di votazione riporta n. 33 firme, le quali sono state raccolte da vari deputati allo scopo di impedire che si approvasse la chiusura della discussione generale e si procedesse alla discussione degli articoli.

Come intestazione il foglio aveva tre righe scritte:

Richiesta di appello
nominale e verifica
del numero legale.

Successivamente, dopo che tutte le firme erano state raccolte ed il documento non era

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

stato usato per lo scopo per cui era stato creato, la dicitura fu cancellata e sostituita dalla seguente:

Richiesta a scrutinio segreto e verifica del numero legale.

Ancora dopo, fu cancellata l'ultima riga.

Le cancellature sono fatte in modo assai diverso: mentre le prime tre righe sono cancellate in guisa da rendere difficile la lettura, l'ultima ha solo una riga tirata sulle parole.

A volere essere precisi, si nota una maggiore freschezza di inchiostro nelle righe aggiunte e nelle cancellature, che nelle prime tre righe.

L'onorevole Caronia ha assunto la paternità della grafia della dicitura: quindi a lui deve risalire l'opera di prima scrittura, di cancellazione, di sostituzione e di cancellazione ultima.

È vero che parecchi firmatari hanno dichiarato di avere autorizzato l'onorevole Caronia a valersi della loro firma nel modo che credeva; è vero che altri sono stati richiesti dall'onorevole Caronia se egli poteva servirsi della firma anche per il nuovo scopo; ma a tutti non fu rivolta la domanda, perciò all'onorevole Caronia va imputata la colpa di avere usato un documento, provvisto di firme e destinato ad uno scopo, per uno scopo un bel po' diverso, senza chiedere preventivamente il consenso di tutti i firmatari, il che costituisce atto che la Commissione deve deplorare. Da un rappresentante della nazione si deve esigere, anche negli atti più modesti, un senso vigile di responsabilità piena ed un attento controllo di ogni sua azione, improntata sempre ad una scrupolosa serietà.

Chiudiamo la breve relazione con un augurio che la Camera nostra, che deve affrontare ardui problemi e tentare di risolverli, non sia più turbata da codesti inconsiderati episodi che possono proiettare, ad opera di troppo facili e rapidi giudici, un'ombra sui nostri istituti».

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione delle sue conclusioni e mi associo al suo augurio, non senza fare un avvertimento che i colleghi mi consentiranno, e cioè che le richieste di appello nominale o di scrutinio segreto siano fatte con la specifica indicazione dell'uso preciso a cui sono destinate. Troppe volte, anche in passato, è accaduto che la dicitura a cui seguono le firme fosse assolutamente generica, senza alcun preciso riferimento all'ordine del giorno, o articolo di legge o emendamento in questione in quel momento.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Gullo, Mancini, Bruno, Silipo e Suraci, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dei trasporti. «1°) sulla totale disoccupazione che imperversa in tutta la Calabria proprio nel periodo nel quale si aveva ragione di aspettarsi una efficiente ripresa di attività lavorativa; 2°) sul fatto che, nonostante le reiterate promesse, nessun piano, anche modesto, di lavori pubblici è in attuazione; 3°) sul fatto ancora più grave che non si siano mantenuti gli impegni solennemente assunti, come nel caso della ripresa dei lavori della ferrovia Silana, per la quale l'onorevole ministro dei trasporti il 10 febbraio 1949, ai rappresentanti politici, amministrativi e sindacali della regione, presente l'onorevole vicepresidente del Consiglio onorevole Porzio, aveva dato assicurazioni precise, alle quali ora, nella realtà, si è venuto inesplicabilmente meno».

L'onorevole Gullo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GULLO. Pochi giorni fa mi trovavo a Cosenza, per difendere presso quella corte di assise 44 contadini di Bisignano, paese della provincia di Cosenza in cui è presente, si può ben dire, il medio evo, in tutte le sue caratteristiche. Si trattava di 44 contadini imputati dei delitti più inverosimili: dalla rapina alla devastazione, dal saccheggio all'omicidio. In realtà questi contadini si erano mossi aderendo allo sciopero generale che era stato proclamato nella provincia, per ottenere meno gravose condizioni in relazione a quei patti agrari, di cui sono le vittime secolari.

La corte di assise di Cosenza ha, in realtà, fatto giustizia di tutte le assurde imputazioni, tanto che 41 dei 44 contadini sono stati scarcerati e gli altri tre sono rimasti in carcere per pochi mesi ancora. Ma, non è fuori posto osservare questo: che dalle gravi imputazioni, che erano state poste a loro carico, i 44 contadini vennero assolti dalla corte di assise, non per elementi venuti fuori dal dibattimento, ma per elementi che già preesistevano fin dall'inizio della istruttoria e che davano la dimostrazione piena della loro innocenza. Ciò nonostante erano stati rinviati a giudizio e avevano già sofferto più di un anno di carcere preventivo.

Forse non è superfluo soffermarsi su ciò in un momento in cui vogliamo dare uno sguardo alle condizioni politiche, economiche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

e sociali della mia Calabria. Dunque, tra una udienza e l'altra, volli fare un giro nella mia provincia, specialmente lungo i molti comuni, da San Giovanni in Fiore ad Acri, che sono sui contrafforti della Sila. Visitai così 15 o 16 comuni. Ora, io sapevo, onorevole ministro dei lavori pubblici, che in realtà nella mia provincia non si fa perfettamente nulla; ma ero anch'io un po' vittima di una suggestione; a furia cioè di leggere sui giornali, a furia di sentire alla radio, a furia di aver notizie di lettere e telegrammi che dai membri del Governo e da deputati molto zelanti piombano sulla regione, avevo anch'io finito con il credere che qualche cosa, sia pur modesta, si facesse.

Pensavo che questo qualche cosa non fosse adeguato alle necessità, ai bisogni, alle aspirazioni, alle richieste, ma qualche cosa credevo che si facesse.

Onorevole ministro, io non penso che ella possa dubitare dell'affermazione che io sto per farle in questo momento: nei quindici o sedici comuni che attraversai, non c'è ombra — dico ombra — di opera in costruzione. La disoccupazione vi imperversa: quelle popolazioni non hanno modo di collocare neppure per un sol giorno la loro attività lavorativa.

Molti mi dicevano: « Non solo noi siamo stretti dalle necessità più urgenti e più elementari, non solo lottiamo con i bisogni più angosciosi che non riusciamo ad appagare, ma siamo anche umiliati di dover oziare per tutto il giorno, di non poter far altro se non che stare qui sulla piazza dalla mattina alla sera, in attesa di una risorsa qualunque che dovrebbe venirci non si sa dove ».

Onorevole ministro dei lavori pubblici, in quei paesi non v'è traccia di fognature, di impianti idrici, di edifici scolastici. Ebbene, non più tardi di alcuni giorni fa, le popolazioni di questi paesi, di fronte alla necessità di opere pubbliche delle quali si parla e si riparla da decenni e della cui costruzione esse sono informate anche tecnicamente, fino ai particolari, queste popolazioni, dicevo, hanno pochi giorni fa inaugurato uno sciopero alla rovescia.

Noi sappiamo — esse si son detto, ad esempio — che in questo comune c'è da fare il cimitero: conosciamo il progetto in tutti i suoi particolari. Oppure: noi sappiamo che c'è da fare questa strada; lo sappiamo da vari decenni. Sappiamo che c'è da fare l'edificio scolastico: sappiamo come e dove esso deve sorgere.

E queste folle di operai sono andate a dare inizio a tali lavori; queste folle di lavoratori

sono andate ad eseguire, secondo le necessità di ciascun paese, quelle opere pubbliche che invano hanno finora atteso, invano per anni richiesto, che invano erano state promesse.

Il prefetto, si capisce, ha lanciato subito un *ukase* con cui dichiara alle organizzazioni operaie e alle amministrazioni comunali che le appoggiamo che su di esse ricadono le responsabilità..., di che cosa poi non si intende. E si è verificato questo: che tale sciopero alla rovescia è sentito non soltanto da coloro che sanno di poter trovare nell'esecuzione di queste opere pubbliche la maniera di esplicare la loro attività, ma indistintamente da tutti i cittadini. In un comune c'è da eseguire l'allargamento del cimitero e da occupare quindi la contigua proprietà privata. Il privato di cui si occupa la proprietà non ha creduto di protestare, perché anche lui è convinto della necessità elementare e impellente di questa opera, che a definire civile, è già troppo, perché viene a soddisfare una esigenza della quale si può parlare anche senza risalire a quella parola solenne che è la « civiltà ». Non ha protestato: ha lasciato che gli operai manomettessero la sua terra. Ebbene, costui si è sentito chiamare dal maresciallo dei carabinieri, il quale gli ha mosso rimprovero e lo ha spinto a protestare per l'abusiva invasione della sua terra. E l'interessato ha potuto rispondere: « Io non protesto perché so anch'io che non sappiamo più dove seppellire i nostri morti ».

È questa la situazione dolorosa, tragica.

Si può chiedere: come fa a vivere questa gente? Vive in un miserevole stato di primitività, che è ancora forse più inquietante del bisogno insoddisfatto di cui si ha la perfetta consapevolezza: è gente che finisce col non aver più bisogno, perché non riesce nemmeno a soddisfare le necessità più elementari. Si vive in piccoli ambienti ad economia primitiva, dove anche le erbe possono bastare a sfamare. (*Commenti al centro*).

Qualcuno può anche pensare che ci sia della retorica nelle mie parole: purtroppo, non ho parole diverse da usare, e so bene che le parole, come tutto a questo mondo, sono anch'esse vittime dell'usura e quindi perdono il loro vero significato, e mi rendo pertanto conto che posso essere tacciato di retorica.

Ciò nonostante io so di fotografare una realtà esistente, ed esistente dappertutto in Calabria e non solo in quei 15 o 16 paesi che ho avuto modo di visitare tra un'udienza e l'altra di un processo, in cui si manifestava appieno l'incomprensione assoluta di questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

stato doloroso e tragico che si protrae da decenni. So di ritrarre appieno una ben reale e tragica situazione, e so anche che il ministro in questo momento mi risponderà — lo faccio anche per evitarle la fatica di elencare dati, cifre, ecc., signor ministro — mi risponderà che ci sono miliardi stanziati ed opere pubbliche preventivate per tanti e tanti milioni.

Senta, onorevole ministro, mi faccia una cortesia. Le posso assicurare un trattamento sufficientemente decoroso... Venga con me, giriamo insieme per i paesi, guardiamo insieme da vicino questa realtà e anche lei si renderà conto che non è vuota retorica ciò che io dico, ma la pura verità.

Mi dirà il ministro che vi sono 20 miliardi dell' E. R. P. Però elencando ancora una volta questa pioggia di miliardi non farà che aggravare la situazione, perché è ancora più offensivo sentir parlare di tanti miliardi che piovono sulla nostra terra e non vedere poi nulla nella realtà. E la situazione è già, troppo grave perché sia consentito di renderla ancor più pesante.

Onorevole ministro, io le ricordo quanto nella relazione sul bilancio dei lavori pubblici ebbe a dire l'anno scorso il relatore, onorevole Sullo. Egli rilevava — ella lo ricorderà — come effettivamente per il mezzogiorno gli stanziamenti si presentassero in misura minore che non negli altri anni. Egli pensava, poi, che durante l'anno, con stanziamenti successivi, si sarebbe compensato lo svantaggio. In realtà questo non è avvenuto,

Ma parliamo pure di questi 20 miliardi di cui sarebbe stato beneficiato il Mezzogiorno. Ricordo che di questi 20 miliardi un miliardo — mi corregga se necessario — e 584 milioni sarebbero stati concessi alla Calabria e così ripartiti: Catanzaro 681 milioni, Cosenza 360 milioni e Reggio Calabria 545. Degli altri 20 miliardi per la disoccupazione, 500 milioni — e cioè circa 170 milioni per provincia — sono andati alla Calabria. Cosicché, la Calabria avrebbe avuto uno stanziamento totale di 2 miliardi e 84 milioni.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, mi sa dire come sono stati spesi questi due miliardi e 84 milioni stanziati per la Calabria? Riconosco che si tratta di somma non astronomica dato il valore della moneta, ma due miliardi sono pur qualcosa; ma nessuno li vede. Saranno stanziati, ma è pur vero che molta parte di questa somma è stata utilizzata per sanare le irregolarità del passato. (*Segni di diniego del Ministro Tupini*). Ella fa gesti di diniego, ma, ripeto, nessuno da noi vede come e dove siano spesi o si

spenderanno questi due miliardi. Non è una cifra eccessiva per una regione di oltre due milioni di abitanti e per una estensione quale è quella della Calabria, ma, ripeto, nessuno finora si è accorto di come e dove essa venga spesa.

Sappiamo, anche che i 530 milioni che sono stati assegnati, su questi due miliardi, alla provincia di Cosenza, sono stati stanziati per opere da costruire in 45 comuni. Sa, ella, onorevole ministro, che i comuni della provincia di Cosenza sono 155? Ciò che permette di constatare senz'altro che per più dei due terzi dei comuni della provincia di Cosenza (e badi che le condizioni delle provincie di Catanzaro e Reggio sono perfettamente identiche, se non sono peggiori, a quelle della provincia di Cosenza) non figura stanziato un soldo per i lavori pubblici.

V'è un altro fatto. Nella provincia di Cosenza circa la metà dei comuni è amministrata da consigli comunali che non sono democristiani. Sarà per caso, ma su 45 comuni che avrebbero avuto stanziata una qualche somma soltanto 10 sono in mano ad amministrazioni non democristiane, mentre 35 sono amministrati da democristiani. Molti comuni interessano direttamente membri calabresi del Governo. Io certo non faccio una colpa all'onorevole Cassiani di aver prediletto i suoi comuni. Starei per dire che questo è umano, ma vorrei che anche gli altri comuni fossero trattati alla stessa stregua.

Ma v'è di più. A Cosenza un solo lavoro pubblico è in corso. Cosenza è una città in cui non si è fatto nulla per riparare gli edifici danneggiati dai bombardamenti. All'infuori della sede del liceo, che è stata ricostruita, nessun edificio distrutto o gravemente danneggiato dai bombardamenti è stato ancora ricostruito o riparato. Un solo lavoro, come dico, è in corso a Cosenza, ed è l'ingrandimento dell'arcivescovado. E accade così che sui 145 milioni assegnati alla provincia di Cosenza ben 45, cioè più della terza parte, vengono spesi per l'ingrandimento dell'arcivescovado! Io non sto qui a domandarmi se l'arcivescovado comprenda quali sono i bisogni della provincia e quale spirito cristiano egli dimostri pensando che i lavori all'arcivescovado debbano essere messi in prima linea. Ma io qui non parlo all'arcivescovo di Cosenza, e non parlo del come egli possa intendere la carità cristiana; ma parlo al ministro dei lavori pubblici e gli domando se gli pare giusto che a Cosenza si spenda per l'ampliamento dell'arcivescovado un terzo di tutta la somma spettante alla provincia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

Ugualmente, nel comune di Frascineto, si spendono 3 milioni per la costruzione della chiesa parrocchiale: e a Frascineto non c'è acquedotto, non c'è fognatura, non ci sono scuole, non c'è assolutamente nulla. I tre milioni avrebbero potuto dare la vita a quello sperduto comune se spesi per altre esigenze. Si preferisce invece spenderli per la chiesa parrocchiale.

Quando si assiste a ciò, non si può non pensare ai risultati di una recente indagine statistica non compiuta da noi (si potrebbe altrimenti dirla animata da spirito di parte), ma eseguita dal *Giornale del Mezzogiorno*. Da essa risulta che nella provincia di Cosenza vi è l'82 per cento dei comuni senza fognature o con fognature insufficienti: l'84 per cento senza impianti idrici, o con impianti idrici assolutamente insufficienti, il 73 per cento dei comuni senza scuole. Proprio in questa provincia si vanno a dedicare i pochi milioni destinati per le opere pubbliche all'ampliamento di un arcivescovado e alla costruzione di una chiesa in un povero comune che manca di tutto! E badi l'onorevole ministro dei lavori pubblici che, allorché fu compilata questa statistica, parecchi comuni non poterono addirittura rispondere alle domande che venivano rivolte, perché è bene che la Camera sappia, se già non lo sa, che sono parecchi i comuni che non hanno addirittura la maniera di comunicare col mondo. Non voglio che le mie parole si fermino ad una genericità di cui si potrebbe sospettare che nascondesse un'impossibilità di dimostrazione. Io ricordo al ministro dei lavori pubblici, se non ne ha sentito mai parlare, i comuni di San Lorenzo Bellizzi, Alessandria del Carretto, Albidona, Rocca Imperiale ecc., decine di comuni che non hanno nemmeno una strada che li leghi al mondo. Questi poveri comuni non hanno forse potuto nemmeno comunicare le notizie attraverso le quali sarebbe stato possibile avere il quadro dello stato di tragico abbandono in cui essi si trovano.

Ma, onorevole ministro, la prova che in nessun comune si fa nulla io l'ho nelle lettere stesse che ella scrive. Io stesso sono mortificato di averla tante volte infastidita, ma poiché ricevo tante richieste pressanti dai comuni che indegnamente rappresento in questo Parlamento, mi faccio premura di comunicarle a lei. Orbene, tutte le sue lettere dicono: caro onorevole Gullo, vedo anche io che le opere sono necessarie, ma le do la brillante notizia che non ci sono fondi!...

Ad ogni modo, le do atto che ella aggiunge sempre nelle lettere la assicurazione che terrà

presenti le necessità dei comuni nell'eventualità che ci siano i fondi. Non una volta che mi abbia detto: sì, questo è un lavoro che è incluso in quelli da eseguire. Mai. Centinaia di lettere le ho inviato, ed ella me ne può dar atto, ma mai è accaduto che ella mi abbia risposto in questo senso. È possibile che si debba continuare su queste strade? È possibile che non si debba intendere che è necessario, che è urgente che qualche cosa si faccia in una regione che non ha altre risorse, che ha un'economia povera, che aggiunge alla carenza assoluta dei lavori pubblici l'assenza di ogni altra attività?

Mi dispiace che non vi sia il ministro dell'agricoltura; gli direi che, su 155 comuni della provincia di Cosenza, soltanto in tre funziona l'imponibile della mano d'opera agricola. Nonostante le insistenze, le richieste continue, le visite alle autorità, al prefetto, non è stato possibile ottenere il riconoscimento di questo diritto dei contadini, il rispetto dell'obbligo dell'imponibile della mano d'opera. Ora, se si aggiunge a quella dei lavori pubblici questa carenza in tutti gli altri campi di attività, si ha il quadro completo della situazione. Ma che cosa deve fare questa povera gente? Ma è possibile che ci si debba accorgere di essa soltanto quando brucia le agenzie delle imposte o incendia i municipi, o, peggio ancora, quando uccide qualcuno dei suoi eterni avversari, dei suoi eterni nemici?

Soltanto allora vi svegliate e mettete in moto tutto il macchinario dello Stato per distribuire come ad Andria, che è nelle stesse condizioni, ergastoli a iosa e migliaia di anni di reclusione! Ma è possibile che non si possa riuscire ad abbandonare questa mentalità? E riconoscere che se questi eccessi accadono nel Mezzogiorno, è perché le condizioni di vita sono insopportabili, perché non è possibile che l'uomo possa essere costantemente messo fra la disperazione e il crimine, non è possibile che egli sia eternamente legato a questa croce. E ciò mentre nella Costituzione, che dovrebbe costituire la base del nuovo Stato, l'inizio di una nuova vita, è segnato il diritto per ogni cittadino di vivere in condizioni degne di un uomo civile. Ma è possibile che si possa continuare in questo modo? Per limitarmi ai comuni che ho recentemente visitato tutti posti nella cosiddetta fascia presilana, ricordo che quelle povere popolazioni traevano in parte i mezzi per la loro gramissima esistenza dall'industria boschiva. Ebbene, l'industria boschiva è completamente inattiva. Non ho avuto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

modo di controllare la cosa, ma il ministro dei trasporti potrebbe illuminarci. L'Amministrazione delle ferrovie ha, come si sa, bisogno di traversine. Ebbene, mi è stato detto che le traversine vengono dall'America, mentre in Sila ve ne sono montagne che non si riesce a smaltire.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Vengono anche dalla Sila!

GULLO. Quell'«anche», onorevole ministro, vale un Perù!

Ciò avrebbe una sola giustificazione, se in Sila si lavorasse; ma in Sila non si lavora. Tutte le segherie sono inoperose. Eppure davano il pane a centinaia di operai.

Ma vi è di più, onorevole ministro dei trasporti. Ella ricorderà che il 10 febbraio scorso, in una dorata aula del Senato, ella aveva convocato i sindaci di tutti i comuni interessati alle sorti della Sila, i rappresentanti di organizzazioni, i parlamentari della regione, compresi quelli che sono nel Governo (vi era, se mal non ricordo, l'onorevole Cassiani), alla presenza del vicepresidente del Consiglio, che è nella compagine governativa appunto per tutelare gli interessi del Mezzogiorno. Ebbene, ella, in questa solenne adunanza, si meravigliò che i rappresentanti della regione potessero dubitare della ripresa dei lavori della ferrovia silana con la bella stagione. Ella disse che la sorprende come si potesse dubitare; i lavori in corso, appena il tempo lo avrebbe permesso (eravamo nel cuore dell'inverno) sarebbero stati senz'altro ripresi. E badi, onorevole ministro, che l'opera è tale che non solo è condizione per il risorgimento economico e sociale di quel vasto altipiano che è la Sila, ma è tale che in questo momento avrebbe consentito a migliaia di operai dei paesi che si arrampicano sui contrafforti silani di trovare quell'occupazione che essi avevano ragione di ritenere sicura. Ella in quella adunanza, assunse l'impegno preciso della ripresa dei lavori. Siamo a stagione inoltrata (nella Sila si può lavorare soltanto nella grande estate); i lavori dovevano essere ripresi verso la fine di aprile o i primi di maggio, tutta la popolazione aspettava, dopo un lungo e penoso inverno forzatamente ozioso: la ripresa dei lavori della ferrovia silana si riteneva sicura dopo l'impegno da lei solennemente assunto. Ebbene, non se ne parla nemmeno. E dire che al ministro Corbellini erano pervenuti, dopo quel convegno, telegrammi e telegrammi di entusiastico ringraziamento da quella brava gente, che è tanto ingenua da credere ai solenni impegni.

E fra questa gente tanto ingenua mi ci metto anch'io, perché quella sera non dubitavo che la sua affermazione fosse esatta, che il suo impegno fosse serio.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Stanno lavorando.

GULLO. Non lo dica; ella sa di dire cosa non vera in questo momento ed aggrava la sua situazione. È questo il destino del mezzogiorno: sentire dei ministri che mentiscono sapendo di mentire (*Commenti*), perché non è esatto che i lavori siano ripresi. Perché dice queste cose? Ma dica senz'altro al mezzogiorno che lo Stato non vuole pensare, ad esso, che i suoi interessi ed i suoi diritti non vengono tutelati e riconosciuti; e sarà più sincero; ma non venga a dire a me, che ho visto l'altro giorno coi miei occhi ed ho percepito coi miei sensi la posizione dolorosa e tragica di quei paesi, che i lavori sono stati ripresi. Voi create così quel pericoloso stato d'animo, che, quando esplose, mette subito in moto la macchina dello Stato; e allora si trovano i milioni da spendere per trasferire legioni di carabinieri e di agenti. I lavori non sono stati ripresi. Dico di più. La società per le ferrovie del Mediterraneo, società per legge assuntrice dei lavori, minaccia addirittura di portar via la ingente attrezzatura che ha sul posto. Essa sapeva che la ripresa dei lavori era sicura ed ha lasciato lì le attrezzature, di cui ora vede la inutilità; perché dove dovrebbero lavorare migliaia di operai, si e no ce ne sono dieci, esclusivamente perché le attrezzature non vadano in rovina. Ma i lavori della ferrovia non sono affatto ripresi. V'è la stasi più assoluta.

È mai concepibile che i rappresentanti legittimi di quelle popolazioni, convenuti a Roma insieme coi parlamentari della regione e convocati coi rappresentanti del Governo e col vicepresidente del Consiglio, che ha il compito di tutelare gli interessi del mezzogiorno, debbano essere trattati in tal modo dal ministro dei trasporti? Aspetto di sentire da lui e dal ministro dei lavori pubblici quali siano i loro intendimenti. Io mi lusingo di avere con me tutti i rappresentanti della nostra regione, di qualsiasi partito...

CASALINUOVO. Sì.

GULLO. ...perché essi non possono contestare questa dolorosa realtà.

Voi dovete provvedere, avendo presente questa realtà; non cercare dei pretesti per contestarne la verità, perché voi fareste, così, una duplice cattiva azione: quella di non pensare agli interessi di una intera re-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

gione; quella di voler far credere che ci si pensi, mentre in realtà non ci si pensa affatto. Ed è ora che provvedimenti siano presi. Si addurrà come giustificazione la situazione del bilancio. Io non vorrei trattare in anticipo i temi della discussione sui bilanci. Ma ricordo a me stesso che, quando i denari si vogliono trovare, e per scopi tante volte contrari alle aspettative, alle aspirazioni ed alle richieste popolari, allora si trovano; e si trovano in quantità ingente; quando si tratta invece di andare incontro a bisogni popolari e ad aspirazioni di regioni da decenni misconosciute e dimenticate dal Governo centrale, allora si mette avanti la strettezza delle risorse del bilancio.

Ma noi meridionali non intendiamo più sentire questa che è una solfa con cui il popolo del mezzogiorno è stato sempre ingannato. Non intendiamo oltre sottometerci a questa grave difficoltà che voi, peraltro, sapete superare quando, per fini politici che volete perseguire, intendete superarla. Ebbene, dovete fare altrettanto nel momento in cui si tratta di affermare e di riconoscere legittimi interessi trascurati per decenni.

Non è possibile che una intera regione si trovi in questa condizione: io parlo della sola Calabria, ma non vorrei che si interpretasse il mio discorso come esclusivo: in realtà questa è la condizione tragica di tutto il mezzogiorno d'Italia. La gente del mezzogiorno è gente fondamentalmente onesta che chiede di lavorare e di non esser spinta al delitto per vivere. Chiede che le sia riconosciuto il diritto di far degnamente parte di una Repubblica democratica che si dice fondata sul lavoro. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

«Provvedimenti a favore delle vittime dell'incidente aviatorio di Torino del 4 maggio 1949».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede normale o legislativa.

Si riprende lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento della interpellanza Gullo e altri. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, ho ascoltato, come sempre del resto, con molta attenzione lo svolgimento che della sua interpellanza ha fatto l'onorevole Gullo. Debbo premettere all'onorevole Gullo che quando egli ci ha parlato della Calabria si è limitato soltanto a quei comuni che egli ha visitato (nel numero di 15 o 20), dove, secondo lui — non avendoli nominati, non posso singolarmente rispondere e riscontrare o contestare comunque le sue affermazioni — non si farebbe nulla nel settore dei pubblici lavori. Evidentemente io avrei anche gradito — forse chiedo troppo a un collega dell'opposizione — che, vicino ai comuni dei quali egli parla e nei quali a suo avviso nulla si fa, si fosse anche parlato degli altri comuni dove si fa qualche cosa. Evidentemente tocca a me dare al collega Gullo e alla Camera la dimostrazione del contrario, anche perché il testo della interpellanza è così radicalmente totalitario da escludere qualsiasi lavoro in ogni altra parte della Calabria di cui l'onorevole Gullo si interessa.

Aggiungo, onorevoli colleghi, che anche quando attraverso le cifre e i numeri (che come sempre non sono facilmente contestabili), vi do la dimostrazione di quanto si sta facendo in Calabria in questo momento, non pretendo abbandonarmi a delle valutazioni ottimistiche: è poco quello che si fa in confronto a quello che si chiede che si faccia, è però ancora qualche cosa di più di quello che fino a due anni fa non si è fatto. E, poiché chi vi parla deve rispondere di ciò che sta compiendo da quando ha l'onore di presiedere il Ministero dei lavori pubblici, io mi permetterò di intrattenere la Camera anche su alcuni confronti tra ciò che si è operato in quella regione nei primi due anni e poi nel secondo biennio dalla liberazione in qua non senza accennare ai programmi di prossima attuazione.

Non v'è dubbio che il problema della disoccupazione, a cui si fa cenno nella prima parte dell'interpellanza, anche in Calabria ha la sua forte incidenza. Anche in Calabria abbiamo una percentuale di disoccupati che rappresenta il quattro per cento della popolazione; press'a poco uguale a quella di tutta Italia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

È evidente che il Ministero dei lavori pubblici, per il suo carattere istituzionale, non ha tra i suoi obblighi, tra i suoi compiti quello di eliminare completamente il fenomeno della disoccupazione: fenomeno che ha varie origini, varie ragioni di carattere permanente, di carattere contingente, di carattere straordinario legate ad un periodo eccezionale come quello che l'Italia, come tutti i paesi del mondo, ancora sta attraversando a causa e come conseguenza della guerra; il Ministero dei lavori pubblici fa quelle opere che sono di sua competenza nei limiti delle proprie disponibilità, e che hanno il carattere e l'obiettivo essenziale di consentire attraverso le opere pubbliche, anche la ripresa e il risveglio di quelle attività private, o agricole o industriali che comunque costituiscono anch'esse, e, anzi, soprattutto esse, i coefficienti adeguati ad affrontare e risolvere il problema della disoccupazione.

E poiché l'onorevole Gullo è avvocato e procede anche lui, quando difende le sue cause, *per tabulas*, debbo dire che anch'io ho le mie tavole e cioè i fatti e le cifre, che valgono sempre assai più delle parole e che, in ogni caso, sono a disposizione dell'onorevole Gullo per qualsiasi accertamento e controllo. Sono dati naturalmente che mi sono riferiti dai miei uffici, dei quali fino a prova contraria non posso e non debbo dubitare. Se l'onorevole Gullo riuscirà a dimostrare il contrario, gli do atto, fin da questo momento, che mi varrò assai volentieri della sua collaborazione.

L'onorevole Gullo mi ha anche fatto cortese rimprovero di ricevere da me risposte sempre negative alle lettere che mi scrive...

Una voce al centro. Risponde negativamente anche a noi!

TUPINI. *Ministro dei lavori pubblici.* Rispondo negativamente quando non posso rispondere positivamente anche agli altri colleghi. D'altra parte, onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte a una situazione, che è generale, che riguarda voi come riguarda le amministrazioni comunali e provinciali, che riguarda chiunque si trovi nell'incresciosa situazione del postulante. Si chiede quel che non si è avuto, e mai si fa il punto su quello che si è avuto. E questo è evidente, vorrei dire che è naturale, umano, ma poiché si asserisce che niente si fa, a me corre l'obbligo di dire ciò che si è fatto, ciò che si sta facendo, ciò che si farà. E poiché si tratta di numeri che hanno un certo interesse, io devo leggerli alla Camera.

Lo sviluppo dei lavori in Calabria, onorevole Gullo, si può desumere dai lavori in

corso e che hanno avuto un particolare incremento in questi ultimi anni, inclusi i lavori di bonifica, che si eseguono, come ella sa, sotto la direzione del Genio civile (*Interruzione del deputato Gullo*). Queste cifre, onorevole Gullo, io le metto a sua disposizione e sono sicuro che ella non le potrà assolutamente contrastare né tanto meno contestare (*Interruzione del deputato Gullo*). Adesso le ascolti, perché è ella che mi ha chiamato a darle la risposta.

Alla fine del 1945 — e questo per far vedere la progressione dei lavori che si stanno facendo in Calabria — vi erano 545 lavori in corso per un importo di 568 milioni; alla fine del 1946: lavori 681 per 2 miliardi e 144 milioni; alla fine del 1947, di cui sette mesi appartengono alla gestione di chi ha l'onore di parlarvi, lavori 655 per lire 3 miliardi e 355 milioni; alla fine del 1948: lavori 506 per lire 4 miliardi e 888 milioni; al 1° maggio 1949 la consistenza dei lavori era di 522 per un importo di 4 miliardi e 791 milioni, oltre ad altri 964 lavori di riparazioni di guerra, a cura di privati e di istituti di case popolari, per circa 200 milioni.

Se si dà uno sguardo ai principali risultati dei lavori di nuovo impianto testé ultimati, si rileva che mentre nell'intero triennio 1945-47 le costruzioni e le varianti delle strade statali e minori non superarono i 77 chilometri, nel periodo successivo ne furono costruiti o sistemati 198 chilometri; sistemazioni idrauliche rispettivamente per 26 chilometri nel 1° triennio e per 34 chilometri nel periodo successivo; nuove costruzioni di edifici pubblici: 11 mila metri cubi nel 1° triennio e 37 mila metri cubi nel periodo successivo; nuove condutture di acquedotti: 2 chilometri e mezzo nel 1° triennio e 41 chilometri nel periodo successivo; nessuna fognatura nuova nel 1° triennio, 28 chilometri di fognatura nel periodo successivo; campi di inumazione di cimiteri: 9.500 metri quadrati nel 1° triennio, 27 mila metri quadrati nel periodo successivo.

Vi sono poi le riparazioni dei danni di guerra, per le quali nel triennio 1945-47 abbiamo come lavori ultimati il ripristino di tratti stradali e riparazioni di pavimentazioni per 352 chilometri. Qui siamo all'attivo nel primo periodo, cioè nel primo triennio, e abbiamo 144 chilometri nel periodo successivo. Ricostruzione di ponti maggiori: 29 nel primo triennio e 16 nel periodo successivo; argini e difese: 6 chilometri nel primo triennio e 16 nel periodo successivo; panchine portuali: 1134 metri nel primo periodo e 6067

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

nel successivo; ricostruzione di edifici pubblici, di beneficenza e di culto: metri cubi 34 mila nel primo triennio e 18 mila successivamente; riparazioni di edifici pubblici: rispettivamente 2656 e 1051; edifici scolastici: aule 852 e 402; costruzione e riparazioni di case per i senza tetto: 4439 nel primo triennio e 7092 successivamente; ricostruzioni e riparazioni di privati 11.188 e 7600 rispettivamente: riparazioni di acquedotti; 5 e 20 chilometri; ospedali; 164 ambienti nel primo periodo e 54 in quello successivo.

Poi abbiamo il periodo luglio 1948-aprile 1949. Durante questo periodo sono stati iniziati a carico del bilancio dei lavori pubblici 634 lavori per 4.670 milioni, oltre a 1260 lavori per un importo di 271 milioni a titolo di riparazione case private e istituti di case popolari col concorso sempre del Ministero dei lavori pubblici; ed inoltre 96 lavori di bonifica per un importo di 685 milioni.

La situazione attuale è la seguente: sono in corso 1446 lavori in 215 comuni della Calabria su 392, per un importo complessivo di 4.500 milioni. Negli 11 mesi già trascorsi dell'esercizio in corso, cioè fino al 31 maggio del 1949, le giornate-operaie impiegate sono state complessivamente in tutta la Calabria 1.584.208 per i soli lavori dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, con una media giornaliera di 6.350 operai occupati, oltre agli operai addetti alle opere di bonifica di abitati in dipendenza del terremoto del 1947.

Non può dirsi perciò, onorevole Gullo, che nessun piano di lavori pubblici, anche il più modesto, com'ella dice nella sua interpellanza, sia in attuazione per la Calabria. Basti ricordare che nel corrente esercizio è stata iniziata — riferisco dei fatti precisi: non parlo più di somme genericamente enunciate — la costruzione del secondo lotto dell'acquedotto di Lesina, quella dell'acquedotto del Racino, la sistemazione dell'acquedotto di Catanzaro, quella dell'acquedotto consorziale di Rossano e di Cagliano, la costruzione dell'acquedotto nel comune di Acquappesa, la costruzione del quinto lotto dell'acquedotto di Reggio Calabria.

È nota inoltre tutta l'attività svolta per il ripristino e per l'attrezzatura dei porti calabresi. Anche recentemente, sui fondi E. R. P., 300 milioni sono stati destinati alle riparazioni al porto di Cotrone, il che ha fatto lamentare le altre province della Calabria — Reggio e Cosenza — per il fatto appunto che hanno constatato come per la provincia di Catanzaro

si fosse superato di ben 300 milioni l'importo che era stato stanziato per esse, mentre ciò era pienamente giustificato dall'urgenza dei lavori di cui aveva bisogno il porto di Cotrone.

Molte opere, poi, sono state preventivate in conto dei comuni e potranno essere eseguite in virtù delle leggi che sono ora all'esame del Parlamento, siano a pagamento differito, siano a pagamento non differito.

È, infatti, all'ordine del giorno della Camera la legge sulle concessioni a pagamento differito per opera di competenza degli enti statali; è all'ordine del giorno della Commissione dei lavori pubblici la legge sulle opere di competenza degli enti locali; sono di prossima pubblicazione tanto la legge sulla ricostruzione, quanto quella sull'incremento edilizio.

Debbo dire, inoltre, che è mio intendimento di fare tutto il possibile, nei limiti delle somme disponibili, perché i comuni finora meno favorevolmente considerati, abbiano le necessarie riparazioni.

Si è parlato di alcuni casi: si è parlato, per esempio, di Frascineto. Veramente, onorevole Gullo, Frascineto io non l'ho trovato fra i 215 comuni ove si stanno facendo dei lavori pubblici e vengo ora informato che i 3 milioni che si stanno spendendo a Frascineto non sono di competenza del mio Ministero, ma sono stati erogati dalla Congregazione orientale.

Si parla della ricostruzione della casa dell'arcivescovo di Cosenza: è questa una delle tante opere di ricostruzione che debbono essere eseguite. Anch'esse danno lavoro agli operai ed è, comunque, dovere dello Stato provvedervi.

Via via anche le altre opere saranno messe in cantiere. La Camera sa che le somme messe a disposizione dei provveditorati alle opere pubbliche per la ricostruzione di opere di beneficenza e di culto non superano mai il 12 per cento del totale. Meno di questo non si può fare. Lo Stato deve provvedere con imparzialità ad ogni settore, compreso quello delle chiese e degli enti ecclesiastici, quando in esso si siano verificati danni di guerra.

Ma si dice: tutto ciò non è sufficiente. Anch'io so che non è sufficiente; ma le opere si fanno un poco alla volta e non si può pretendere di esaurirle tutte in un anno o poco più. L'Italia meridionale poi ha molti bisogni e mai, credo, ha avuto un difensore convinto come me che pur meridionale non sono.

Io, infatti, considero il problema di questa nobile parte del nostro paese, come un pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

blema nazionale che deve essere gradatamente risolto. Il Governo è unanime in tale proposito.

Nei prossimi anni continueremo nella via intrapresa.

Le quattro leggi che sono tutt'ora all'esame del Parlamento consentiranno, oltre i fondi normali di bilancio, una mobilitazione di circa duecento miliardi nel campo delle opere pubbliche.

Mai un bilancio è stato così imponente, ma soprattutto così razionalmente concepito, da andare veramente incontro ai bisogni e alle necessità del Paese. L'Italia meridionale avrà la sua congrua parte. Se vi sono lacune da colmare, le colmeremo, come pure ci proponiamo di rimediare ad ogni eventuale deficienza nei limiti, si intende, delle umane possibilità e delle condizioni generali del bilancio.

Onorevoli colleghi, non mi nascondo la gravità del fenomeno della disoccupazione. Il Ministero da me diretto potrà concorrere ad alleviarla per quanto attiene alla sua competenza, altre attività, pubbliche e private sono stimolate dal Governo a concorrervi.

Auguriamoci vivamente che, mercé la collaborazione del Parlamento, il prossimo anno finanziario possa segnare una nuova tappa sulla via della ricostruzione e della rinascita costruttiva del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei trasporti ha facoltà di rispondere.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Onorevoli deputati, aggiungerò poche parole anch'io a quanto ha detto il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di chiarire la situazione dei lavori che si eseguono nel settore dei trasporti e, in particolare, in quello dei trasporti ferroviari.

Intanto, voglio assicurare subito l'onorevole Gullo che della questione concernente la fornitura delle traverse ferroviarie dai boschi della Sila, per tutte le zone interessanti la Calabria e la Sicilia, ce ne siamo occupati da tempo e, appena è stato possibile organizzare un afflusso continuo di produzione dalla Sila verso la rete ferroviaria, abbiamo disposto — da un paio di mesi — perché il cantiere mobile di iniezione delle traverse che fino a quell'epoca era stato tenuto a Foligno, fosse traslocato a Reggio Calabria, appunto per l'iniezione dei legnami da distribuire nella zona calabrese e siciliana.

Il fatto che è già in funzionamento a Reggio Calabria il cantiere mobile in parola significa esattamente che la produzione della Sila è tenuta in conto e sarà utilizzata.

Sulle questioni di carattere generale accennate dall'onorevole Gullo forse non sarà male che premetta un'osservazione fondamentale.

Le ferrovie dello Stato fino ad oggi hanno avuto come principale cura quella di attendere alla ricostruzione delle opere distrutte dalla guerra. Nel settore del potenziamento di nuovi impianti e nel miglioramento di essi abbiamo agito, quindi, soltanto parzialmente ed in occasione della ricostruzione: si dovevano cioè migliorare gli impianti vecchi durante la costruzione di quelli nuovi al fine di renderli più moderni e redditizi.

Non so se ciò sia stato sempre un bene; ma in questo caso è stato un bene che purtroppo non torna a vantaggio del particolare compartimento ferroviario della Calabria. La guerra, se si escludono le distruzioni ferroviarie nella zona estrema di Reggio Calabria, di Pellaro, di Scilla, di Villa San Giovanni, di Gioia Tauro e quelle del litorale jonico fino a Catanzaro marina, non ha provocato profonde e sistematiche distruzioni alle opere ferroviarie della Calabria: si è avuto sostanzialmente il solo grave logorio di guerra.

Noi possiamo dunque dire che le ferrovie della Calabria, così come erano dieci anni fa, nonostante la loro vecchiaia, funzionano quasi completamente; in questo settore ben poco abbiamo ancora da fare se non per migliorare e potenziare le strutture e gli impianti.

Quindi, per la Calabria, si pone sostanzialmente il problema del rinnovamento delle linee ferroviarie; si tratta di potenziamento e di incremento degli impianti, non soltanto per assolvere ai traffici propri della zona, ma soprattutto per dare sviluppo ad un movimento più ampio costituito da tutto il traffico di transito, che verrà ad essere valorizzato specialmente per l'apporto della Sicilia che, attraverso lo stretto di Messina, lungo le due linee ferroviarie litoranee della Calabria, invia i propri prodotti ai centri di consumo dell'Italia settentrionale, e, nella esportazione, a quelli del centro dell'Europa.

Il programma di ricostruzione ferroviaria calabrese si inserisce in quello della ricostruzione generale previsto nel piano E. R. P. a lunga scadenza.

Ora, del particolare lavoro cui si interessa l'onorevole Gullo, e che riguarda la costruzione della linea a scartamento ridotto da Camigliatello a San Giovanni in Fiore, ricordo che fino dai primi tempi in cui ebbi l'onore di essere chiamato dalla fiducia del presidente del Consiglio a dirigere il Ministero dei trasporti, ho avuto occasione di occupar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

niene. Si trattava, allora, di iniziare un primo lotto di lavori che aveva un volume valutato nell'ordine di circa un miliardo di lire regolarmente stanziato nel nostro bilancio.

Questo lavoro è stato in gran parte già fatto ed è in corso di ultimazione. Ha avuto una prima fase di studi; successivamente i cantieri sono stati attivati a seguito di una riunione tenuta con il vicepresidente del Consiglio onorevole Porzio il 10 febbraio; ed i lavori dopo la interruzione invernale, sono stati ripresi all'inizio della primavera. Nei limiti dello stanziamento che ancora non è totalmente esaurito si spenderanno completamente tutti i 930 milioni che abbiamo avuto a disposizione.

Si trattava, dunque, il 10 febbraio, di garantire il proseguimento di questi lavori, perché le somme stanziare non erano sufficienti per ultimarli sia per la svalutazione della lira avvenuta nel frattempo, sia perché le opere previste, nel progetto definitivo, sono risultate di mole maggiore di quella preventivata. La promessa è stata quindi mantenuta. Abbiamo anche inserito le somme occorrenti per l'ultimazione di questi lavori nel piano E. R. P. quadriennale che dovrà aver inizio dal 1° luglio prossimo. Dobbiamo ora attendere che esse siano autorizzate. Si tratta di circa due miliardi che dovrebbero essere divisi in un paio di esercizi. L'esatta ripartizione verrà stabilita a consuntivo delle opere che sono in progetto.

Ciò che ha preoccupato — e giustamente credo — l'onorevole Gullo è dunque soltanto la possibilità che l'attesa si prolunghi eccessivamente. Ma egli non deve temere che i lavori vengano definitivamente abbandonati; ciò, oltre tutto, sarebbe poco economico e poco razionale perché non si può pensare di sospendere i lavori una volta che sono cominciati. Occorre valorizzarli al più presto e quindi è urgente ultimarli.

La ferrovia in questione sarà l'unico mezzo di comunicazione per i paesi attraversati, perché la strada ordinaria passa lontano da essi e d'inverno non è transitabile. Da ciò deriva l'urgenza che ho segnalato di completare i lavori occorrenti.

Si tratta, dunque, di vedere come provvedere per evitare la sospensione dei lavori, che fatalmente interverrà fra il 1° luglio di quest'anno e l'epoca in cui si potrà disporre dei fondi assegnati per l'inizio della prima parte del piano quadriennale.

Ecco perché ho già intavolato delle discussioni con il collega del tesoro — di cui come sempre ho apprezzato la buona volontà —

per vedere di non interrompere i lavori iniziati, essendo questo anche il nostro desiderio. Mi sembra che in tal modo ho mantenuto la promessa fatta il 10 febbraio scorso: l'impegno deve venire rispettato da chiunque abbia la responsabilità dei lavori e desideri vederli ultimati.

Perché ho fiducia che si potranno trovare i 200 o 300 milioni occorrenti per la saldatura dei lavori anche a titolo di anticipazione sul fondo quadriennale E. R. P.: è questo un problema più di cassa che di effettivo stanziamento.

Nella ricordata riunione ascoltai anche molte osservazioni che venivano da tutti i deputati e dai sindaci interessati della provincia di Cosenza, per ciò che riguarda lo studio della migliore economia dei trasporti dell'intera regione. Mi si fece allora rilevare che la ferrovia avrebbe potuto più convenientemente proseguire lungo la valle del Neto fino al mare, in quanto poteva avere così un più economico sviluppo. Promisi lo studio del progetto di variante, studio che non è ancora stato fatto nel campo esecutivo, perché non abbiamo avuto modo di fare i rilievi sul terreno. Esso si è perciò limitato agli accertamenti sulle carte topografiche al 100 mila.

Da questo studio è risultato che la spesa per la saldatura da San Giovanni in Fiore a Petilia Policastro si aggirerebbe intorno ai 6 miliardi di lire. Di fronte a questa cifra, che mi è stata comunicata circa un mese fa, sono rimasto perplesso perché mi si presentava il problema dell'ordine di urgenza da stabilire per i lavori in Calabria, specialmente relativi al potenziamento delle due grandi linee di comunicazione da Reggio Calabria lungo il Tirreno e lo Jonio. Sono rimasto perplesso perché se avremo disponibile la somma di miliardi occorrenti per lavori di questa entità, probabilmente sarà meglio destinarli subito al compimento di lavori pubblici di più immediata utilità; e si tratterà allora di rimandare i lavori non così urgenti ad epoca futura, tenendo conto dell'ordine di urgenza di tutti i lavori; e ciò nell'interesse generale dell'economia della regione.

Non ho da aggiungere altro a quanto ho già risposto all'onorevole Gullo se non che le domande sono istruite e che saranno portate avanti nei limiti delle nostre possibilità tecniche ed economiche.

Devo anche ricordare che recentemente mi sono preoccupato di ultimare una delle opere iniziate nelle ferrovie calabro-lucane

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

durante l'anno in corso per la congiuntura di Gioia Tauro con il suo retroterra, sollecitando l'ultimazione del grande ponte sul Petrace. Si sta provvedendo anche alla costruzione di nuove automotrici a combustione interna destinate a migliorare i servizi e di cui la Camera ha recentemente deliberato lo stanziamento relativo.

Quindi, nello stretto campo della interpellanza presentata dall'onorevole Gullo, concludo che non avremmo potuto agire più rapidamente di quanto abbiamo fatto. Certamente, se vi fossero a disposizione mezzi più cospicui, la sistemazione delle ferrovie calabresi potrebbe proseguire con un ritmo più rapido di quello attualmente possibile, ma anche noi dobbiamo, nei limiti delle disponibilità generali, distribuire le somme in maniera che siano il più rapidamente redditizie nell'interesse più ampio dell'economia dei trasporti delle zone interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui parlavano il ministro dei lavori pubblici ed il ministro dei trasporti mi è venuta in mente Caterina II alla quale, in giro per il suo vasto impero, venivano mostrate come città vere scenari di cartone; e mi è venuto di pensare anche a Mussolini allorquando passava in rivista l'efficienza aviatoria del paese, e non si accorgeva che gli aeroplani che gli volavano davanti erano sempre gli stessi. Così ha fatto il ministro dei lavori pubblici; egli in realtà ha elencato lavori che sono in corso da anni e che c'erano anche nel tempo anteriore alla sua gestione. Poi ella, onorevole ministro, da accorto avvocato — e forse non era il caso, in questo momento, di far capo a questa sua attività — si è soffermata sul fatto che io categoricamente, nella mia interpellanza, ho dichiarato che nessun piano, anche modesto, di lavori pubblici, è in attuazione.

Io confermo quello che ho detto, perché dicendo « nessun piano di lavori pubblici » intendo dire nessun « ragionevole e adeguato » piano di lavori pubblici che presentasse, almeno inizialmente, una possibilità di sviluppo. Non voglio affatto dire che ogni tanto non ci sia qualche muratore alle dipendenze del Genio civile della Calabria che metta un mattone sull'altro, ma non penso che la politica dei lavori pubblici nel mezzogiorno d'Italia si debba limitare a questo. Io veramente pensavo a qualche cosa di diverso e torno ad affermare che questo qualcosa di diverso non c'è.

Voglio anche rettificare qualche sua osservazione. Lei ha detto che non è esatto che siano stati dati tre milioni per la chiesa parrocchiale di Frascineto; ha affermato che di ciò nulla le risulta.

Questo le dica quanto valgono quelle carte che gli uffici le hanno preparato. Ed è anche esatto che si spendono 45 milioni per l'ingrandimento dell'arcivescovado di Cosenza E. badi, tanto i 45 milioni che i tre milioni non sono stati tratti dal fondo per la disoccupazione; sono stati tratti dal fondo di cui al decreto 5 maggio 1948. Questo fondo, lo dico per la Camera che forse non ha un preciso ricordo della cosa, era destinato alla creazione delle condizioni per l'industrializzazione del mezzogiorno d'Italia. Mi vuol dire a che cosa serve, ai fini dell'industrializzazione, spendere tre milioni per la chiesa di Frascineto e 45 milioni per l'ingrandimento dell'arcivescovado di Cosenza? Quando al ministro dei trasporti, invece, devo dire che il ricordo di Caterina II e di Mussolini non è forse così calzante, perché il ministro dei trasporti ha sostanzialmente confermato ciò che io ho detto, ossia che i lavori della ferrovia Silana non sono stati ripresi, come dovevano alla fine di aprile. Ella sa, onorevole Ministro, che i 900 milioni di cui ella ha parlato sono stati quasi tutti spesi l'hanno scorso. Ora ella, quando assumeva l'impegno della ripresa dei lavori, non si riferiva ai 900 milioni, ma parlava del miliardo che ancora occorre e che diceva pronto per la spesa. Ella fa segni di diniego e questo non glielo consento, perché fra la mia affermazione e la sua, se la sua è contraria alla mia, senz'altro le dico che la mia è quella vera. E chiamo anche a testimonia l'onorevole Cassiani, che è qui presente.

Ella parlava di un altro miliardo che avrebbe stanziato in bilancio per la ripresa immediata di questi lavori. Questa è la verità. Ella mi ha ricordato anche la Valle di Neto. Ciò non ha niente a che fare con quello di cui parlavo. La Valle del Neto si riferisce al secondo tronco della ferrovia. Io parlavo invece dei lavori del primo tronco, che bisognava riprendere alla fine di aprile. C'è però che ella ora ci ha dato la bella notizia che al secondo tronco, che il 10 febbraio lei ci dava come di sicuro se pur non di immediata esecuzione, non ci si deve pensare più. Almeno è stato sincero!

E ora, per chiudere, voglio dar conto alla Camera di un episodio che forse getta molta luce sullo stato della mia Calabria in rapporto ai lavori pubblici. Torno a dire, onorevole ministro dei lavori pubblici, che in Calabria

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

non si fa niente. Ciò che ella ha detto non smentisce questa verità, se pur le è servito a procurarle gli applausi di cinque o sei deputati.

TONENGO. Non si tratta di applausi preparati!

GULLO. Voglio raccontare alla Camera un episodio che riguarda direttamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici. In questa stasi dei lavori pubblici che vi è in Calabria, un comune, Aiello Calabro, proprio della provincia di Cosenza, il quale è tenuto da un'amministrazione che non è democristiana, ha fatto un miracolo, perché superando infinite difficoltà, con risorse proprie, senza infastidire lo Stato, ha attinto una mèta, che di solito è così difficile raggiungere, ha ottenuto, cioè, dalla Cassa depositi e prestiti 23 milioni per costruire l'edificio comunale che non esiste. Si fa il progetto, il progetto è regolarmente approvato dal Genio civile. Tutta la pratica è regolarmente approvata dal punto di vista amministrativo dalla prefettura. Tutto a posto. Si fa la delibera per indire l'asta. La delibera viene approvata perché trovata regolarissima dalla prefettura. Il 7 aprile è il giorno fissato per la pubblica asta. Finalmente questi amministratori, che avevano percorso un così aspro e difficile cammino, ritengono di aver raggiunto il traguardo. Ingenui! Il 6 arriva un telegramma dalla prefettura. Tutto sospeso. Perché mai? Sta di fatto che l'amministrazione popolare, che ha conquistato il comune, ha levato dai posti di comando quei tre o quattro rappresentanti di famiglie che avevano dominato costantemente nei decenni trascorsi. Questi non vogliono in maniera assoluta che l'amministrazione popolare riesca a fare ciò che essi hanno invano promesso per decenni e decenni. E allora vanno, accompagnati da qualche dirigente democristiano dal Prefetto, insistono ed ottengono la sospensione dell'asta pubblica. E il Genio civile, che aveva approvato il progetto, che aveva trovato tutto regolare e a posto, oggi, smentendo se stesso, afferma che tutto ciò non è vero! Si doveva trovare qualche pretesto. Ebbene, si tirò fuori — colpa imperdonabile dell'amministrazione popolare — che il progetto per l'edificio comunale è troppo grande. Si ha infatti il proposito iniquo di trarre da questo edificio lo spazio per qualche aula scolastica; il che non è assolutamente consentito. E questa è diventata una ragione valida per sospendere l'appalto! La realtà è, invece, che l'appalto si sospende perché i signorotti spodestati vanno dal prefetto, lo traggono dalla loro parte ed

ottengono dal Genio civile una dichiarazione perfettamente opposta a quella fatta nel momento in cui il progetto veniva approvato! E, cosa inaudita, qualcuno di tali signorotti, essendo proprietario del terreno su cui deve essere costruito l'edificio scolastico, ha anche riscosso centinaia di migliaia di lire per il prezzo del suolo espropriato!

E il comune, ora che ha proceduto al pagamento del suolo, e che con le sue sole e povere risorse proprie, ha dato esempio allo Stato di come si possa provvedere ad una opera pubblica necessaria ai bisogni più elementari del paese, si trova ora, per volere del rappresentante del potere centrale, nella necessità dolorosa di non potere eseguire i lavori, già posti all'asta, con una deliberazione regolarmente approvata dagli organi competenti.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo non c'entra.

GULLO. Perché non c'entra? Le chiedo anzi formalmente che si informi come mai il Genio civile, che aveva approvato il progetto e dato il via alla espropriazione del suolo, di cui era stato anche pagato il prezzo al proprietario, come mai questo stesso Genio civile dice ora che l'opera non può più essere eseguita e contesta così l'opera illegale del prefetto, il quale ha sospeso la pubblica asta alla vigilia del giorno, in cui essa doveva avvenire.

Dinanzi a questi fatti e dinanzi al vano sforzo durato dal ministro per convincere di cosa contraria alla realtà proprio me, che questa realtà percepisco quotidianamente, s'intende che non posso dichiararmi soddisfatto; e credo senz'altro che nessuno dei rappresentanti della mia regione, a qualsiasi partito appartenga, possa dichiararsi soddisfatto della risposta del ministro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione finanziaria. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli colleghi, vi è un motivo di perplessità nel prendere la parola in questo momento dinanzi a voi, in quanto non saprei molto facilmente scegliere fra le due esigenze che mi si presentano: da una parte l'esigenza, che mi sembra fondamentale, di portar qui dinanzi alla Camera dei deputati il complesso organico e sistematico delle cose esposte nell'altro ramo del Parlamento; dall'altra, l'esi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

genza di non abusare della vostra bontà nel ripetere cose che almeno in buona parte già vi sono note. Cercherò di risolvere questa perplessità esponendovi egualmente le cose principali già dette nell'altro ramo del Parlamento, sia pure in forma più succinta, perché mi sembra che non sarebbe adeguata pedana di apertura dell'ampia discussione che si dovrà fare sulla politica finanziaria ed economica del Governo una comunicazione che non tenesse conto di tutti gli elementi fondamentali del quadro che siete chiamati ad esaminare. Perciò mentre debbo rivolgermi a voi, come di consueto, per essere scusato dell'aridità della materia, stasera debbo aggiungere una seconda ragione per invocare la vostra benevolenza per dover sopportare la ripetizione di cose che in parte già conoscete.

Nell'esposizione che proprio un anno fa, il 18 giugno 1948, ebbi l'onore di fare alla Camera dei deputati, per quanto si trattasse di esposizione finanziaria, io ebbi occasione di affermare che per il Governo la materia finanziaria non può essere avulsa dalla visione più completa dei problemi economici del paese, di cui la pubblica finanza rappresenta una parte essenziale. Allora dicevo che, se a quel tempo noi ritenevamo opportuno soprattutto sottolineare l'importanza della materia monetaria e della materia relativa al bilancio, questo non facevamo in via esclusiva, ma unicamente per metter l'accento su quelli che sembravano i settori di particolare delicatezza ed urgenza.

Quel senso di unità di impostazione, di visione e di disamina dei problemi economici e finanziari, io avrò presente stasera, perché corrisponde veramente all'impostazione di politica economica del Governo. D'altra parte, onorevoli colleghi, voi avete in esame una legge che è già stata approvata dal Senato, con cui si richiede al ministro del tesoro di presentare annualmente al Parlamento una relazione economica sul paese. Non sarà quella di stasera la vera relazione economica; essa vi sarà presentata quando la legge cui ho accennato sarà onorata dei vostri suffragi.

Le direttive che ebbi l'onore di esporvi il 18 giugno e che ebbi ancora la possibilità di ripetervi ulteriormente il 15 settembre 1948 ed in successive occasioni erano: difesa della stabilità monetaria quale presupposto primordiale per lo sviluppo di una politica di risanamento economico; graduale marcia del bilancio dello Stato verso un suo riassetto, perché ci sembrava e ci sembra tuttora che fin quando vi è un disavanzo nel bilancio

dello Stato vi è, quanto meno allo stato potenziale, un fattore di inflazione che pesa sopra la stabilità della moneta e ciò a prescindere dalle esigenze di prelievo del risparmio per colmare il disavanzo.

Inoltre, ci proponevamo come immediato obiettivo l'assetto immediato della tesoreria, in modo da non aver più bisogno di ricorrere alla stampa di biglietti per conto dello Stato.

In questa prima parte della mia rapida esposizione, io debbo comunicarvi quanto si è potuto raggiungere rispetto a questi postulati, perché in via consuntiva giustificate l'opera del Governo e in particolare l'opera del dicastero del tesoro. È d'uso richiamare, in primo luogo, le risultanze consuntive dell'esercizio che si è chiuso; nel nostro caso, l'esercizio 1947-48; i termini sono abbondantemente noti: si era partiti da una previsione di 520 miliardi di entrate e di 831 miliardi di spese, con un disavanzo previsto nella parte effettiva di 311 miliardi. Voi sapete che la realtà è molto diversa dalle previsioni; nel corso di questo esercizio si passò da 311 miliardi di disavanzo previsto a 787 miliardi di disavanzo effettivo. Nell'esposizione del 18 giugno di un anno fa, già vi accennavo ad una previsione di disavanzo di 726 miliardi; l'eccedenza tra i 726 miliardi previsti un anno fa e i 787 riaccertati oggi, dipende soprattutto dalla chiusura della contabilità cerealicola a tutto il 30 giugno 1948, che ha comportato maggiori stanziamenti per 58 miliardi.

Quale la ragione per cui vi fu questo spostamento nelle previsioni? Soprattutto in detto esercizio venivano a cadere maturazioni d'impegni che erano allo stato latente, allo stato potenziale in esercizi precedenti, e in questo esercizio si dovette far fronte ad esigenze di ordine sociale soprattutto sul piano assistenziale che erano veramente indeclinabili. E, da un punto di vista, che potrei dire negativo, noi non avevamo a disposizione nel corso di questo esercizio l'articolo 81 della Costituzione, che si dimostrò strumento così efficace nell'esercizio successivo.

Il disavanzo nell'esercizio 1947-48, in termini nominali, fu il più alto che sia stato conosciuto nel dopoguerra, perché nel 1945-1946 avemmo 397 miliardi, nel 1946-47, 579 miliardi; ma voi sapete che se noi, tenuto conto della diversa capacità d'acquisto della moneta, traduciamo in cifre comparabili i disavanzi dei tre esercizi, noi troveremo all'incirca la stessa cifra oscillante

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

attorno agli 800 miliardi. Vorrei dirvi che anche nell'altro dopoguerra, tenendo conto della diversa capacità della moneta, conosceremo all'incirca lo stesso disavanzo. Nel 1920-21 avevamo un disavanzo di 811 miliardi in lire del 1948; nel 1921-22 un disavanzo di 766 miliardi; la media dei disavanzi 1918-19-1919-20 in lire del 1948, fu di 850 miliardi. Identità di cifre che non corrisponde però a identità di posizioni, poiché allora noi uscivamo da una guerra vittoriosa, e questa volta invece siamo usciti sconfitti da una guerra durata cinque anni.

Non credo di dovervi intrattenere a lungo sopra l'analisi di questi dati, anche perché troverete in diversi documenti l'analisi delle entrate e l'analisi delle spese. Soprattutto, noi abbiamo trasmesso alle Commissioni di finanza della Camera e del Senato quel consuntivo, sia pure provvisorio, del 1947-48, che, corrispondendo alle istanze e ai desideri reiteratamente esposti, permetterà già in via consuntiva di esaminare come sia stato gestito il pubblico denaro nello esercizio di cui ho parlato.

L'esercizio 1948-49, che è l'esercizio di cui parliamo, si iniziò col disavanzo previsto di 451 miliardi, quale differenza fra un ammontare di spese previste di 1.252 miliardi e un ammontare di entrate previste di 801 miliardi. E qui si verificò il fatto nuovo: per la prima volta noi troviamo che alla fine dell'esercizio finanziario la risultanza consuntiva di poco si discosta da quelle che sono state le previsioni. Comunicavo al Senato che, con riferimento al 28 febbraio, il disavanzo da 451 miliardi era passato a 481 miliardi, perché alcune spese non sono contemplate dal precetto dell'articolo 81, quanto meno nella interpretazione concorde che è stata data dalle Commissioni di finanza della Camera e del Senato e dal Governo.

Inoltre, qualche altro aggravio, ai sensi dell'articolo 41 della legge di contabilità, si sta verificando ancora in questo volgere dell'esercizio finanziario. Ma, una cosa è certa: che mentre nell'esercizio passato noi avemmo uno scarto fra accertamento finale di disavanzo e previsione iniziale di disavanzo di oltre il 150 per cento, quest'anno lo scarto sarà contenuto in una percentuale effettivamente trascurabile. Che se poi — come io dovrò raccomandarvi soprattutto per delle ragioni di ordine monetario a cui accennerò più oltre — onorerete del vostro consenso, come non vorrei dubitarne, il rimborso a favore del tesoro dei 70 miliardi che il tesoro ha anticipato per la ricostruzione ferroviaria

nel corso dell'esercizio — e tale è anche il desiderio dell'E. C. A. — credo che noi arriveremo ad un traguardo finale di disavanzo al disotto di quella che è stata la previsione iniziale.

Come si è potuto ottenere tutto questo? In primo luogo, è certamente merito dell'articolo 81 della Costituzione, di quest'articolo 81 che ci ha fatto molto pensare, ci ha fatto parecchio tribolare, poiché abbiamo avuto tante volte la sensazione di un qualcosa che ci costringeva a camminare su una strada di severità, quando forse l'impulso del nostro cuore e del nostro animo ci avrebbe trascinato su una strada diversa. E fu — mi si consenta — merito soprattutto delle due Commissioni di finanza — e sottolineo il compito della Commissione di finanza della Camera — di aver affiancato il Governo in questa opera di difesa del bilancio, che era opera di difesa della lira. Quanto soprattutto hanno fatto il presidente, onorevole La Malfa, e il vicepresidente, onorevole Petrilli, io credo che veramente sia degno di essere additato alla riconoscenza del paese. Ed io da questo banco desidero calorosamente ringraziarli per quest'opera ingrata, ma non antipatica: ingrata perché dura, non antipatica, perché si sa ispirata a delle finalità che sono nel vero interesse del paese. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Questo ringraziamento mi è assai gradito esprimere, pensando che (come mi è stato ricordato anche da uno dei più alti collaboratori che abbia il ministro) scarsa riconoscenza possono sperare coloro che assumono l'impegno di difendere la moneta. Non da oggi, né da questo secolo, è stato osservato che l'opinione pubblica ha poca simpatia per chi vuole proteggere la moneta ed il risparmio.

Le manovre di arresto dell'inflazione non offrono lusinghe a chi le compie, e con la debita riserva si cita l'esempio di un ministro del tesoro dell'altro dopoguerra che in questa martoriata Europa venne addirittura mandato all'altro mondo. (*Commenti*).

Compito duro, quindi, onorevoli colleghi della Commissione di finanza e delle Commissioni della Camera; ma è il nostro compito, è il compito della difesa della moneta, che esige, se necessario, di affrontare la impopolarità dell'oggi per poter andare incontro al giudizio di domani, che sarà il giudizio globale del popolo italiano, il quale ci chiederà se abbiamo saputo salvare tutto il sistema finanziario e tutto il sistema monetario; e se questo non avremo saputo fare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

a nulla varrà addurre ragioni particolari rispetto ai singoli episodi in cui abbiamo creduto di dover seguire di più la voce del cuore che non la voce del ragionamento. (*Applausi al centro*). Le previsioni resistono, e questo è il grande punto da sottolineare: oggi si può avere fiducia in quanto viene affermato in via preventiva. Si è detto 451 miliardi di disavanzo per il 1948-49: il consuntivo non andrà molto lontano da questa previsione.

Prima di passare al bilancio 1949-50, che è quello che direttamente impegna il nostro lavoro, consentitemi di dirvi due parole su quello che è successo in merito alla situazione di tesoreria. Perché, ripeto, mentre avevamo ed abbiamo in programma di perseguire l'equilibrio della competenza sopra un piano quadriennale, per quanto riguarda invece la tesoreria, abbiamo sentito l'esigenza di non perdere un minuto, perché il tesoro facesse fronte alle necessità dei suoi pagamenti senza dover ulteriormente ricorrere al torchio dei biglietti. Nel 1947-48 le risultanze, come sapete, non erano state confortanti, e non vi è da stupirsi, date le cifre di bilancio di cui ho fatto cenno: si ebbe un deficit di tesoreria di 505 miliardi come differenza fra 1.327 miliardi di pagamenti e 822 miliardi di riscossioni: e queste 505 miliardi, per 153 miliardi vennero dal torchio dei biglietti attraverso l'istituto di emissione. Ma la spinta inflazionistica dei 150 miliardi sarebbe stata ancora più pericolosa se nel secondo semestre del 1947 non fosse stata neutralizzata dalla manovra sulla velocità della circolazione, che non impedì lo stesso processo di stabilizzazione dei prezzi e soprattutto venne neutralizzata perché nel primo semestre del 1948 la richiesta di biglietti da parte dello Stato venne in parte bilanciata da una minor richiesta di biglietti per conto del commercio.

Ma la spinta sarebbe stata, peraltro, ancora maggiore se l'esercizio 1947-48 non avesse riversato sugli esercizi successivi quella grossa massa di residui passivi che oggi ci troviamo a dover gradualmente fronteggiare.

Il 1948-49 si apriva con l'impegno di alleviare la tesoreria dal bisogno di biglietti emessi per conto dello Stato. Chi ha l'onore di parlarvi e che qualche volta viene dipinto come eccessivamente ottimista, quando prese contatto, a fine maggio del 1948, con la situazione di tesoreria, si sentì fare la previsione che non soltanto la tesoreria avrebbe avuto bisogno di ricevere ancora sussidi e sollievi

dalla Banca d'Italia, ma che probabilmente quel limite del 15 per cento sull'ammontare della spesa, che rappresenta il massimo che la Banca d'Italia può oggi mettere a disposizione della tesoreria, nell'autunno sarebbe stato consumato e il Governo avrebbe dovuto presentarsi dinanzi al Parlamento per chiedere l'aumento di questo limite del 15 per cento.

Ciò non è accaduto; fortunatamente il diverso andamento del bilancio, l'articolo 81, la ristabilita fiducia del risparmiatore nel titolo di Stato, hanno potuto permettere che nell'esercizio 1948-49, non soltanto la tesoreria non abbia più dovuto ricorrere ad una maggiore emissione di biglietti, ma abbia potuto, sia pure in modesta cifra, ridurre la sua esposizione verso la Banca d'Italia.

Nessuna inflazione più, quindi, per conto del tesoro, nel corso dell'esercizio che sta per chiudersi.

Mi sembra che sia, questo, un risultato il quale effettivamente meriti di essere sottolineato, ed io ho l'onore di preannunciare che spero non lontano il giorno in cui il Governo, non soltanto non verrà a richiedere una maggior elasticità nel diritto ad avere aiuti dall'Istituto di emissione, ma vi presenterà un disegno di legge con cui vi proporrà di ridurre dal 15 al 10 per cento l'apertura di credito presso l'istituto di emissione. (*Applausi*).

787 miliardi di disavanzo per l'esercizio 1947-48; 481 più qualche cosa, meno 70, per l'esercizio 1948-49; 174 miliardi per l'esercizio 1949-50 di cui dovrò incominciare a parlarvi. Io non mi intratterrò a lungo sopra l'analisi dei dati dell'esercizio 1949-50, anche perché in questi giorni sarà distribuita a tutti i deputati una diffusissima nota orientativa a stampa, compilata dalla ragioneria generale, che contiene un'accurata analisi di tutti i dati del preventivo 1949-50.

Potrete, nell'abbondanza dei dati, fare tutte le analisi che riterrete più opportune agli effetti della discussione, che il Governo desidera ampia e completa.

Mi sia concesso qui di riassumere brevemente quali sono stati i concetti informativi nella compilazione del bilancio 1949-50.

Ci siamo chiesti ancora una volta se dovevamo per sempre accantonare l'istanza che ci veniva spesso proposta di avere due distinti bilanci: uno, il cosiddetto ordinario, e l'altro, il bilancio straordinario; bilancio ordinario destinato ad avere le spese normali, bilancio straordinario destinato ad avere le spese di ordine eccezionale. Abbiamo respinto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

questo suggerimento ancora oggi come nel passato, perché l'esperienza fatta in altri paesi non ci è sembrata molto probante, e quindi abbiamo dato ragione all'insegnamento dottrinale che è prevalentemente contrario a questa distinzione. Ma ci sembrò invece che potesse trovare accoglimento il concetto di uno stato degli investimenti separato dal bilancio vero e proprio; stato degli investimenti che comprende, d'altra parte, soltanto una parte degli investimenti diretti, perché altri investimenti per prudenza saranno compresi nel bilancio ordinario. Cosicché abbiamo un bilancio ordinario vero e proprio, che comprende tutte le spese ordinarie ed eccezionali, e uno stato degli investimenti che comprende invece gli investimenti veri e propri.

Il bilancio ordinario, che di ordinario ha soltanto il nome e che non deve essere confuso con quell'altro bilancio ordinario che ci veniva richiesto, perché anche qui sono comprese spese di ordine eccezionale, si presenta a voi con una previsione di spesa di 1.216 miliardi e una previsione di entrata di 1.042 miliardi; con un disavanzo, quindi, di 174 miliardi. Lo stato degli investimenti pareggia con 120 miliardi in entrata e in uscita.

Le cause del miglioramento vi sono note. Abbiamo avuto un notevole maggiore gettito di entrate, e le previsioni di 1.042 miliardi sono previsioni fatte sulla base dell'attuale gettito tributario; quindi non abbiamo affatto scontato quello che mi sembra il probabile, per non dire certo slancio ascensionale del gettito tributario. Servirà questo maggiore gettito, se possibile, per diminuire il disavanzo; se non sarà possibile, per far fronte alle inevitabili nuove esigenze che si presenteranno nel corso dell'esercizio.

Inoltre, noi abbiamo scontato favorevolmente gli effetti di un progressivo risanamento della vita economica del paese, che ha richiesto spese, che erano invece sul piano assistenziale e sul piano sociale più urgenti e meno declinabili in precedenti esercizi, quando il reddito nazionale e quindi il tenore di vita dei singoli era molto minore di quello che non sia il tenore attuale.

Inoltre abbiamo un migliore assetto delle aziende autonome. L'amico Corbellini è in diritto di sentir sottolineato dal ministro del tesoro il risultato che sta conseguendo nel risanamento del bilancio dell'esercizio ferroviario. Ad esempio, le sovvenzioni, le quali hanno gravato nell'esercizio in corso, per integrazione del conto di esercizio, per

63 miliardi, oltre ai 70 per la ricostruzione, gravano, invece, nell'esercizio 1949-50, per integrazione di esercizio, soltanto per 27 miliardi. È una diminuzione notevole che naturalmente ha comportato un ritocco delle tariffe; però, mi sia concesso mettere in rilievo che oggi le ferrovie dello Stato, nonostante i maggiori oneri, soprattutto per il personale, sono in grado di ottenere il pareggio del loro conto economico con un livello di tariffe certamente non superiore a 30 volte l'anteguerra, quando sappiamo che i parametri dei costi e dei prezzi si trovano a cifre che si aggirano intorno a 51.

Inoltre, per delle esigenze, soprattutto di tesoreria, noi abbiamo ritenuto che talune spese — ed escludo subito quell'ammontare che la polemica ha cercato di far credere in queste ultime settimane — non fosse più possibile impostare totalmente a carico dello Stato nel corso di un determinato esercizio. Sono le opere in pagamento differito, le quali non potevano ulteriormente essere finanziate con il debito fluttuante a breve scadenza; perché a questo si riduce la copertura del disavanzo.

Noi riteniamo che la politica delle opere pubbliche debba essere fatta con un quadro di finanziamenti, con entrate effettive o con il ricorso al credito a media o lunga scadenza. Per questo noi abbiamo ritenuto di accedere, in via transitoria, al sistema dei pagamenti differiti, e vorrei augurarmi che questa impostazione, mentre viene esaminata, finisse per trovare cammin facendo, attraverso quelle operazioni di cui sentirete ripetere un preannuncio, una soluzione che finisca per rendere superfluo anche questo sistema.

In ogni caso, il disavanzo resta nei suoi 174 miliardi. E se voi pensate ai 787 miliardi dell'esercizio chiuso al 30 giugno 1948 (un anno fa), se pensate a questa diminuzione di 600 miliardi, anche se date accesso a tutte le interpretazioni e a tutte le rettifiche immaginarie, anche se non volete tener conto che nel 1949-50 abbiamo impostato nuovi oneri prima mai impostati (ad esempio 71 miliardi di maggiori oneri per i trattati di pace), io credo di potervi dire che nessuno può contestare il risultato raggiunto attraverso lo sforzo vostro, attraverso lo sforzo del paese per camminare decisamente verso quella meta del risanamento che rappresenta un categorico imperativo per ciascuno di noi. (*Applausi al centro e a destra*).

Io dovrei sentire il dovere di parlarvi dell'analisi di queste spese. Temo che esigenze

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

di tempo mi abbiano a suggerire di rimettermi a quanto contenuto nelle relazioni, a quanto contenuto nella nota orientativa, cui ho accennato. Relazioni di cui non farò cenno questa sera, perché continuo a pensare, come già per l'esercizio scorso, che sia dovere del Governo di considerarle come documento prima di tutto diretto agli onorevoli deputati, i quali per primi hanno il diritto d'interloquire e che quindi il Governo possa soltanto in sede di replica esprimere il proprio pensiero. Ma mi si consenta però, sin da questo momento, di esprimere una parola di ammirazione ai relatori Petrilli, Scoca e Martinelli, che hanno presentato delle relazioni che certamente occuperanno un posto notevole nella storia finanziaria del Parlamento italiano.

Se per avventura vi è ancora qualcuno che possa pensare fuori di qui che non vi sia una classe politica dirigente in formazione, io, che sono persuaso — come ho avuto occasione di sottolineare al Senato pochi giorni fa — che proprio attraverso i problemi finanziari si cimenta ed affina la classe politica in formazione, credo di poter concludere che queste tre relazioni sono la migliore smentita e, per converso, la miglior prova che questa classe dirigente politica italiana si va formando.

Tutto questo ci permette di arrivare ad una conclusione. La marcia verso il pareggio — piaccia o non piaccia a quanti non sono ancora persuasi che l'inflazione in Italia non potrà più venire — rappresenta una realtà. Noi abbiamo nel corso di un esercizio superato un abisso di 600 miliardi. Non vi è nessuna ragione di contestare al popolo italiano — perché non di Parlamento o di Governo si deve parlare, ma di nazione intera tutta protesa al risanamento — di contestare al paese la forza necessaria perché questo pareggio sia raggiunto entro quell'anno 1952, che è considerato come la meta finale per il risanamento.

È questa un'esigenza che discende, ricordiamocelo bene, non soltanto da nostre doverose considerazioni nei riflessi di un bilancio assestato sopra la difesa della moneta e sopra l'impostazione di una politica produttivistica, ma è risultato di qualcosa a cui ci siamo impegnati quando siamo entrati nel sistema di grandiosa solidarietà che si chiama E. R. P. e O. E. C. E., e in questo sistema esiste un obbligo relativo al risanamento del bilancio entro la data a cui ho accennato. E se qualcosa ci può venire excepto è nel senso che si spera di arrivare alla meta prima del 1952.

Questo risultato è pienamente raggiungibile per chi abbia esaminato, giorno per giorno, l'andamento delle spese e delle entrate, e per chi abbia fiducia nella possibilità delle spese e delle entrate, e per chi abbia fiducia nella possibilità di compiere gli sforzi necessari. E sarà possibile anche tenendo conto di nuovi oneri che dovranno trovare ingresso nel nostro bilancio, oneri di ordine sociale, oneri relativi alla chiusura del capitolo danni di guerra, oneri che, sia pure entro limiti prudenziali, richiederanno impostazioni nei prossimi esercizi.

E io credo che soltanto seguendo questa via sia effettivamente possibile cominciare, come si sta cominciando, quella nuova fase di politica più intensamente produttivistica che viene sollecitata da molte parti, ma che non avrebbe nessun significato se non vi fosse una rigida difesa della moneta, che permetta la formazione della materia prima — il risparmio — materia prima indispensabile per la ripresa, e se non vi fosse quella rigorosa politica di avviamento al pareggio che toglierà un giorno dal mercato la tesoreria dello Stato come cliente nell'accaparrarsi il risparmio che si va formando nel paese.

Prima di passare a questa parte economica, che rappresenta la parte fondamentale della mia esposizione di oggi, devo ancora, per quanto riguarda la parte strettamente finanziaria, accennare alla situazione debitoria dello Stato.

Ho già comunicato la situazione al 28 febbraio all'altro ramo del Parlamento. Ho qui i dati aggiornati al 31 marzo, che non si spostano notevolmente da quelli del 28 febbraio: sono 453 miliardi di debito costituito, 754 miliardi di buoni del tesoro ordinario, 371 miliardi di conti correnti fruttiferi. Poi, il complesso delle anticipazioni che nel giro di molti anni sono state effettuate dalla Banca d'Italia al tesoro e che ascendono complessivamente a 656 miliardi. Queste anticipazioni rappresentano il fattore inflatorio che ha provocato la svalutazione della moneta in Italia durante la guerra e nel dopoguerra.

A questa cifra complessiva di 2234 miliardi, però, occorre aggiungere altre poste. Ammontare dei residui passivi. Si è molto discusso sopra questo ammontare. Naturalmente la consistenza definitiva potrà essere conosciuta solo quando saranno presentati tutti i consuntivi, ma non vi nasconde la mia profonda soddisfazione quando abbiamo constatato, attraverso il consuntivo 1947-48,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

(che rappresenta l'esercizio che ha dato origine alla maggior formazione di residui passivi) che i residui passivi in quell'esercizio erano leggermente inferiori alla stima da noi fatta e che aveva portato alla conclusione globale degli 813 miliardi. Quindi v'è motivo di più per considerare che i residui stanno oscillando fra gli 800-850 miliardi, e dico « stanno oscillando » perché la posizione varia di giorno in giorno.

Abbiamo gli oneri relativi al trattato di pace. Voi comprenderete le ragioni per cui non sarebbe opportuno tradurre in cifre quella che potrebbe essere l'attuale valutazione degli oneri, che dipendono da questo trattato. Sarebbe inopportuna una valutazione letterale; sarebbe inopportuna una valutazione che portasse a risultati che non sono ancora acquisiti. È indubbio, però, che esiste un problema degli oneri del trattato di pace, i quali però non si presentano in questo momento in termini da sconvolgere la nostra politica di bilancio, perché quegli impegni, che sono tradotti in via definitiva con accordi con i diversi Stati, si trovano, per la parte di competenza dell'esercizio 1949-50, contemplati nel bilancio che è soggetto al vostro esame, ed è questa la ragione per cui troviamo una maggiore impostazione di 72 miliardi rispetto all'esercizio precedente.

Dobbiamo tener conto ancora del valore capitale della sistemazione dei vecchi debiti esteri, debiti con l'America, derivanti dagli accordi globali.

Per un complesso di considerazioni, la valutazione al centesimo, come ho accennato al Senato, non è attualmente possibile; ma l'ammontare complessivo può aggirarsi all'incirca sui 50 miliardi in valore attuale.

Inoltre, per la parte di oneri a pagamento differito, che può restare impostata nel bilancio 1949-50, sincerità vuole che si tenga conto della situazione debitoria del valore capitale di queste annualità, poiché il sistema dei pagamenti differiti, dal punto di vista finanziario e dal punto di vista patrimoniale, si traduce in sostanza in un debito a lunga scadenza redimibile con l'ammontare garantito dalle diverse impostazioni di bilancio.

Questi gli estremi quantitativi del debito pubblico: estremi quantitativi (e lo ripetiamo ancora una volta) che non ci possono destare preoccupazioni, in quanto, se noi allineassimo il debito pubblico prebellico sulla base dell'attuale coefficiente di svalutazione della moneta, ci troveremmo ad avere un debito notevolmente superiore all'attuale.

Forse il debito non supera il 50 per cento del prebellico; ma, tutto questo detto, affermiamo subito che non soltanto non c'è da felicitarsi, ma questo fatto imposta un problema di giustizia, poiché questo minor peso è determinato proprio dalla svalutazione monetaria dei debiti prebellici.

Come si sia distribuito questo onere derivante dalla svalutazione, non è possibile dire con esattezza, poiché questi titoli sono passati in buona parte da una mano all'altra in epoche diverse e con prezzi in lire di capacità d'acquisto diversa. Ma certo si è che nella categoria dei danneggiati di guerra vi è questa categoria silenziosa — e di cui troppo poco si parla — di chi ha avuto la perdita del 98 per cento del proprio risparmio con bombe, che se non sono state tali dal punto di vista fisico, negli effetti sono state non meno pregiudizievoli delle altre. (*Applausi al centro*).

Per questo noi abbiamo sentito una esigenza cui non abbiamo fatto molto cenno, ma che ci ha seguito giorno per giorno, di cercare di fare qualche cosa per il portatore del titolo di Stato. Evidentemente, in un piano che esclude la inflazione, noi non potevamo offrire al portatore del titolo di Stato la capacità d'acquisto diversa dalle lire attualmente esistenti; ma, oltre a garantire dall'autunno 1947 che non vi sarebbe stata una ulteriore svalutazione nella capacità di acquisto, noi abbiamo cercato nella nostra politica che progressivamente il titolo di Stato pigliasse quota, e senza interventi artificioosi ma attraverso quello che era il progressivo aumento giornaliero della fiducia. E vi assicuro che con particolare orgoglio, o quanto meno con particolare soddisfazione, abbiamo salutato la quotazione della rendita 5 per cento alla pari e sopra la pari, e la quotazione dei buoni del tesoro poliennali 5 per cento al di sopra della pari. Ci sembrava in quel momento di avere, quanto meno, in parte assolto il debito che avevamo verso milioni di risparmiatori che avevano avuto fiducia nello Stato e nel Governo.

Noi sappiamo che esiste un problema di sistemazione del debito fluttuante.

Ma, prima di passare a questo argomento, mi si conceda sul piano ancora della doverosa cordialità e della doverosa riconoscenza verso i portatori di titoli di Stato, di ricordare che assolutamente il Governo respinge nel modo più netto suggerimenti, che in sede evidentemente polemica sono apparsi sulla stampa in questi ultimi giorni, di estendere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

la nominatività ai titoli di Stato. Questo suggerimento non passerà mai; non vediamo nessuna ragione, né di ordine oggettivo, né di ordine soggettivo, perché i portatori del titolo di Stato, che, ricordiamocene, prevalentemente sono modesti risparmiatori (opere pie o enti pubblici di beneficenza) debbano essere obbligati a convertire i propri titoli al portatore in titoli nominativi. È una dichiarazione che sento il dovere di fare nel modo più formale, più definitivo, più categorico. (*Approvazioni*).

Noi non siamo preoccupati, come in teoria potrebbe sembrare, del problema del debito fluttuante; problema che si traduce nella cifra di 650 miliardi circa di buoni del tesoro ordinari. È un problema che veramente esiste; ma è un problema che non presenta carattere di pericolosità, come potrebbe ritenere l'uomo della strada.

Noi riteniamo che l'analisi del classamento dei buoni del tesoro, secondo la loro collocazione, darebbe ragionevole motivo di tranquillità, in ordine ad un presunto pericolo di corsa a richieste di rimborso.

Ma, tutto ciò premesso, noi riteniamo che sia venuto il momento di impostare la soluzione di questo problema.

So che la norma consueta vuole che di tutto questo si parli a *posteriori*; ma vi sono delle ragioni di opportunità, per cui se ne possa e se ne debba parlare anche prima.

Noi abbiamo sempre respinto, un anno fa, ed ancora successivamente, gli incitamenti a qualsiasi operazione di conversione, poiché, se questa operazione fosse stata impostata prima, evidentemente avrebbe dovuto muoversi in un quadro, che forse non sarebbe stato di assoluta, totale e piena autonomia di decisione, salvo che si volesse fare correre alla tesoreria rischi, che la tesoreria non avrebbe dovuto correre. Era necessario prima arrivare al consolidamento di una stabilità monetaria e successivamente arrivare al miglioramento della quotazione del titolo di Stato, per avere i presupposti di ordine tecnico e di ordine psicologico per l'impostazione del problema. Oggi noi siamo in grado di dire al portatore del titolo di Stato, che viene in scadenza, che la tesoreria offre senza riserve, nel modo più ampio, senza suggerimenti di nessun genere, la scelta fra il rimborso o la eventuale sottoscrizione di un altro titolo, rimborso in contanti o sottoscrizione di un altro titolo che si inquadrano in un concetto di conversione, non perché vi sia una riduzione di tasso, ma perché si deve passare dal breve termine al lungo termine. Questo

noi faremo nei prossimi mesi e forse avremmo già fatto ora ed era in animo di farlo nel programma impostato un paio di mesi fa, se talune preoccupazioni in ordine allo sviluppo di un programma produttivistico non ci avessero suggerito di ritardare a mettere sul mercato monetario un'operazione di questo tipo.

L'operazione sarà aperta ai portatori dei buoni del tesoro ordinari ed ai portatori dei buoni del tesoro poliennali che verranno a scadenza nel corso dell'esercizio 1949-50. Questa è la ragione per cui, onorevoli colleghi, voi trovate impostato nello stato di previsione (movimento di capitali in entrata) una previsione di entrata di 73 miliardi, che è la previsione rispetto alla conversione dei buoni poliennali che vengono in scadenza. Tutto questo significa l'attuazione di una politica che vuole gradualmente sganciarsi dal ricorso al credito a breve termine, ma avvia la tesoreria a servirsi sul mercato del credito a lungo termine. Il buono del tesoro ordinario deve sollecitamente ritornare a quella sua funzione classica di ponte per superare transitorie necessità di tesoreria, mentre invece, se lo Stato ha bisogno (soprattutto per una sua politica di opere pubbliche o di investimenti) di ricorrere al credito, è necessario che questo faccia, non sul campo del credito a breve termine, ma sul campo del credito a lungo termine.

È per questo che noi abbiamo cominciato quella politica di riduzione dei tassi sui buoni del tesoro ordinari, i cui effetti stiamo accuratamente controllando, anche se disgraziatamente questi effetti nel corso del mese di aprile, a seguito dello sciopero dei dipendenti dell'Istituto di emissione, non si è potuto controllare con la precisione che tutti avremmo desiderato.

Questa è l'impostazione della parte strettamente finanziaria della politica del nostro Governo ed era, mi sembra, il presupposto per passare a parlare dell'altra parte: la politica economica e, soprattutto nel quadro della politica economica, quella politica di investimenti che (con frase piuttosto vaga ed alla quale dobbiamo cercare di comune accordo di dare un contenuto) si chiama « politica produttivistica ».

Noi riteniamo che vi sia una chiave di volta di tutto il sistema che non dobbiamo assolutamente abbandonare, perché è chiave di volta che appartiene al settore finanziario, al settore economico ed al settore sociale, ed è la stabilità monetaria. Noi non concepiamo una politica produttivistica senza un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

metro stabile, senza una lira che più non corra pericoli di svalutazione: non lo capiremmo, perché le imprese hanno bisogno di poter misurare i loro costi e i loro ricavi se non vogliono ancorare i loro ponti economici e patrimoniali sulla sabbia mobile di un metro monetario continuamente variabile. Ve ne è bisogno, sul piano della politica produttivistica, perché soltanto la fiducia nella moneta e la stabilità della moneta creano il presupposto della formazione del risparmio, che è il solo e sano lubrificante di tutta la ripresa.

E, mentre nel 1948 correva troppo facilmente lo *slogan* che forse il Governo avrebbe salvato la lira, ma che avrebbe ridotto l'economia ad un cimitero, nel 1948 è successo un diverso fenomeno: si sono create disponibilità monetarie di 970 miliardi, mentre invece nel 1947 le disponibilità monetarie furono di 535 miliardi. È vero che occorre tenere conto dei diversi tipi di risparmio vero e proprio e dei disinvestimenti, ma cosa certa è che questa politica ha potuto far affluire sul mercato alcune centinaia di miliardi di maggiore risparmio monetario, somma certamente superiore a quella che sarebbe affluita attraverso ad una morbida politica monetaria, cioè attraverso alla stampa di qualche diecina di miliardi o di qualche centinaio di miliardi di biglietti a scopo produttivistico.

Ha perfettamente ragione l'onorevole relatore che al Senato ha avuto il coraggio di affermare che la cosiddetta inflazione produttivistica a qualcuno certamente serve, a qualche settore certamente serve, ma non serve mai a tutto il paese, e quello che ci interessa è di fare qualche cosa che serva veramente a tutto il paese. Dal punto di vista sociale, noi riteniamo che attraverso la politica della difesa monetaria abbiamo veramente raggiunto degli scopi, di cui possiamo essere tutti lieti. Per la prima volta abbiamo visto invertirsi il rapporto tra indice di salario e indice di prezzo, mentre negli ultimi anni noi avevamo assistito ad una corsa impari, di un indice dei salari che malamente cercava di raggiungere l'indice dei prezzi, che correva più veloce. Finalmente, nel 1948 abbiamo visto un indice dei salari che ha saputo vincere al traguardo la corsa dell'indice dei prezzi e quindi nessuno può contestare che la politica di difesa della moneta è una politica che ha un fondo eminentemente sociale e che va a vantaggio soprattutto delle grandi masse; perché ricordiamoci bene, chi può avere molte possibilità

di ordine patrimoniale e di ordine finanziario avrà sempre la possibilità di ripararsi contro i danni di un'inflazione in atto, ma soprattutto, noi abbiamo la sensazione che con questa politica di difesa della moneta siamo venuti incontro alle esigenze silenziose, ma non per questo meno impellenti, meno angoscianti, meno preoccupanti, di quei ceti, piccoli e medi, che hanno sofferto in silenzio forse i maggiori danni dell'inflazione che si è verificata tra il 1944 e 1947.

Noi abbiamo il conforto di un risultato conforme alle previsioni. La stabilità dei prezzi, che era il risultato a cui volevamo giungere, ci sembra un risultato conseguito nel corso del 1948, e non soltanto l'indice del costo della vita nel suo insieme è rimasto all'incirca stabile, non soltanto l'indice dei prezzi al minuto non ha sofferto grandi variazioni, ma noi abbiamo assistito anche ad un altro fenomeno: il cosiddetto vetaglio dei prezzi, ossia, la dispersione dei prezzi in indici molto diversi, si è ristretto, e mentre nel settembre 1947 la media degli scarti degli indici rispetto al prezzo medio era del 25 per cento, nel dicembre 1948 questo scarto si riduce al 9,8 per cento. Ciò è indice di normalizzazione di tutto il sistema dei prezzi, perché, ricordiamo, che se un numero indice 50 forse non ha un grande significato, qualora risulti da una media fra 100 e zero, ha invece un compiuto significato se risulta da una media fra 60 e 40.

E su un altro indice io desidero richiamare la vostra attenzione, ed è che mentre a metà 1947 noi avevamo un rapporto fra prezzi legali e prezzi effettivi da uno a 2,7, noi ci troviamo a fine 1948 ad avere un rapporto 1,08. Tutto questo significa che ormai sta scomparendo il problema di una differenza fra mercato legale e mercato effettivo, e se mi si rispondesse che tutta questa è la conseguenza dell'aver ormai quasi abolito il sistema dei prezzi legali, ed allora mi si conceda di dire che questo proprio è uno dei risultati più salienti: aver potuto arrivare ad una libertà di mercato in un quadro di stabilità dei prezzi, in un quadro di stabilità della moneta. (*Applausi al centro*).

Potrei qui, amici, richiamare notevoli riconoscimenti di questa politica da parte di eminenti osservatori stranieri, soprattutto del signor Hoffman, il quale non ha esitato, non da ieri, a riconoscere l'esattezza dell'impostazione di questa nostra politica. Mi limito a dire che non abuso della vostra pazienza stasera. Mi riservo di riprendere questo argomento se, per avventura, opportunità o ne-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

cessità di ordine polemico me lo suggerissero in sede di replica.

Noi però non vogliamo affatto, accanto a questa sistemazione economica, a questo risanamento economico, che poniamo sul piano del pareggio finanziario, dimenticare l'esigenza di una maggiore giustizia sociale, di una migliore distribuzione del reddito nazionale. Ne è prova la nostra ansia di aumentare il tenore di vita generale degli italiani, attraverso un generale e globale aumento del reddito a disposizione; ma siamo altrettanto ansiosi di fare in modo che la distribuzione di questo reddito abbia luogo con criteri di maggiore giustizia. Ed è per questo che, ripeto ancora una volta, il modello di distribuzione del 1938, che noi più volte citiamo a titolo di studio in approssi azione, non è affatto il modello a cui vogliamo arrivare. Vi è un'ansia, veramente, di cose nuove amici, e non vorrei in questo momento, perché non sarebbe forse sufficiente riverenza, riecheggiare parole auguste, che un giorno furono pronunciate, lontane nel tempo, ma vicine al nostro spirito.

Vigilia di cose nuove, e queste cose nuove noi inseriamo in quella politica di riforme che non è vero sia avulsa dalla nostra politica economica, ma vi si inquadra, perché questa nostra politica non vuole puramente essere tecnica, ma vuole tener conto anche di queste profonde esigenze di ordine sociale. (*Applausi al centro*).

Come premessa al ragionamento che dovremo fare sulla politica produttivistica, io debbo ancora citare qualche cosa in ordine al reddito nazionale, e cito alcuni dati che sono apparsi in quella veramente ammirevole pubblicazione che è la *Relazione annuale della Banca d'Italia* comparsa in questi giorni, e che quest'anno rappresenta veramente un progresso mirabile anche sulle relazioni precedenti, che pure erano sempre diligenti. È, forse, in buona parte, quella relazione tecnica che andiamo cercando e che il Governo vi dovrà presentare il giorno in cui la Camera avrà approvato il disegno di legge che è sottoposto al vostro esame: le cifre della relazione che cito sono all'incirca quelle che già conoscete: il reddito nazionale del 1948 oscilla sui 5.400-5.500 miliardi calcolati con lo stesso metodo di rilevazione dell'anteguerra. Sarà consigliabile conservare o non conservare questo metodo di rilevazione? Altro argomento. Se vogliamo fare dei confronti non dobbiamo mutare il sistema di calcolo, altrimenti non parliamo più lo stesso linguaggio. Si tratta

dunque di un reddito che è circa il 90 per cento di quello anteguerra. Tenuto conto però dell'aumento della popolazione, noi ci troviamo ad un reddito *pro capite* che è soltanto l'84 per cento. Perciò, quando avremo raggiunto la quota 100, non saremo a posto nemmeno allora, e quando avremo raggiunto la quota di 110 avremo raggiunto il tenore di vita prebellico, ma non saremo ancora a posto. V'è una esigenza di migliorare la distribuzione del reddito nazionale, di cui tutti i governi che da oggi in avanti potranno succedersi a questo banco dovranno in via permanente farsi carico. Non v'è una mèta finale in questo settore: l'imperativo del prossimo e lontano futuro non può che essere quello di arrivare progressivamente al miglioramento del tenore di vita dei singoli italiani, i quali oggi, come vediamo, si trovano ad un livello molto, ma molto basso rispetto ad altri paesi spiritualmente e territorialmente vicini. Questo passaggio al 90 per cento del reddito prebellico ha avuto luogo gradualmente; non dobbiamo dimenticare che nel 1945 eravamo ad un terzo del reddito prebellico; nel 1946 eravamo forse a meno di tre quarti del reddito prebellico; nel 1947 eravamo ad una quota più bassa; certamente il 1948 ha rappresentato un progresso rispetto al 1947. Noi vediamo un progresso nell'indice delle vendite dei grandi magazzini che hanno la clientela soprattutto in quelle grandi masse che politicamente e socialmente ci debbono stare più a cuore e l'aumento di questi indici è la dimostrazione di un effettivo, progressivo, anche se insufficiente, miglioramento della capacità di acquisto delle grandi masse dei lavoratori e dei ceti più umili della cosiddetta borghesia.

Ma, sempre in questa premessa desidero far notare che il Governo di oggi, i governi di domani dovranno sempre aver davanti il problema veramente fondamentale della politica economica e della politica sociale, costituito dal fenomeno della disoccupazione. È un problema che angoscia oggi, angosciava ieri, angoscerà ancora domani.

Non vi sono ricette magiche; noi non dobbiamo illudere il paese e soprattutto non dobbiamo illudere gli interessati nel senso che vi siano delle ricette magiche per risolvere il problema della disoccupazione. Nel non lontano febbraio, a Napoli, sotto la guida della singolare competenza del nostro illustre collega Corbino, si radunarono studiosi di tutte le tendenze: di tutte le tendenze dottrinarie, di tutte le tendenze politiche, di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

tutti i settori tecnici. Fu mirabile il risultato che si raggiunse sul piano dell'indagine e sul piano della discussione, ma la ricetta non venne, ed io credo che potremo promuovere molti altri convegni, ma la ricetta non potrà venire. (*Interruzione del deputato Grifone*).

La realtà è che noi non dobbiamo adottare una ricetta semplice, taumaturgica, ma dobbiamo adottare quella realistica ricetta che è la confluenza di diversi rimedi. Io accennavo all'impossibilità di una semplice ricetta, perché non vorrei che si illudessero quanti, attraverso una formula di piena occupazione, ritenessero che questa formula potesse risolvere in Italia il problema.

Anche quando, infatti, avremo trovato la formula migliore di combinazione di tutti i fattori della produzione, noi in Italia potremo diminuire anche sensibilmente questo fenomeno, ma dobbiamo arrivare ad un'altra conclusione, onorevole collega.

GRIFONE. Il posto al sole. (*Commenti*).

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Non sciupiamo nella nostra piccola polemica l'appello che dobbiamo lanciare stasera perché si sappia di là dalle Alpi, di là dai mari che, come l'Italia ha aderito ad una politica di collaborazione e di solidarietà internazionale, sul piano di questa politica di collaborazione e di solidarietà l'Italia attende che si dia il necessario concorso per la risoluzione di questo angoscioso problema. (*Vivi applausi al centro*).

Noi non andiamo a sollecitare la formula della emigrazione caritativa o quasi caritativa, ma noi diciamo che abbiamo a disposizione un fattore importantissimo per la produzione, che questo fattore noi riteniamo di poter mettere a disposizione di altri Stati, che a loro volta hanno a disposizione altri fattori della produzione; e che quindi noi non andiamo a sollecitare un aiuto, ma andiamo ad offrire una possibilità nell'interesse reciproco, nell'interesse solidale dei popoli. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*). Da ciò derivano due esigenze: l'una, di cercare di trovare all'interno la massima occupazione possibile attraverso al maggior volume dell'attività produttiva; l'altra, l'esigenza di una politica estera che tenga sempre più conto di questo problema, che non è problema di interesse soltanto italiano, ma che è problema di comune interesse internazionale. E in questo senso l'azione che svolge l'amico onorevole Tremelloni a Parigi è veramente concreta e sta raggiungendo risultati; ed è merito soprattutto della

delegazione da lui capeggiata, se nel programma dell'O. E. C. E. del 1949 questo problema di solidarietà tra lavoro italiano e mezzi di produzione altrove disponibili è stato messo come punto programmatico delle cose da realizzare nel 1949 e nel 1950.

Sul piano di questa politica noi mettiamo l'entità degli aiuti americani, su cui vi intratterrà, credo a lungo e nel corso della discussione, il ministro Tremelloni, con molta ampiezza, perché possiate avere tutti gli elementi necessari per l'analisi, per la discussione e per le necessarie conclusioni. L'aiuto americano non si esaurisce nello scopo della formazione del fondo-lire. Voi sapete che il suo punto di partenza è stato il desiderio di riassetare le bilancie dei pagamenti dei diversi Stati. Quindi ha uno scopo valutario. Poi apre la possibilità di acquisire quelle materie prime che senza la risoluzione del problema della bilancia dei pagamenti non sarebbero state acquisite ai diversi paesi, fornendo i mezzi per potere attivare il sistema produttivo. Inoltre, mira a sviluppare i rapporti di collaborazione tra i paesi partecipanti. Tutto questo insieme alla formazione del fondo-lire.

Io ho letto con estremo interesse la mozione di un partito, che lealmente collabora nella politica finanziaria ed economica del Governo, e mi sembrò di scoprire la mano di persona, nostro collega, che ho già qui citata per ringraziare, con la quale mozione si postulava, oltre la necessità di uno sviluppo di politica produttiva che fosse non la deviazione di una politica monetaria precedente, ma l'affermazione di una naturale conseguenza della politica finora svolta, l'opportunità di esaminare i mezzi per cui l'aiuto del generoso popolo d'oltre Oceano potesse tenere maggiormente conto delle esigenze delle economie dei singoli paesi. Vi sono economie che presentano maggiori esigenze sul piano della bilancia dei pagamenti; altre economie che possono presentare esigenze su altri settori; economie che possono avere bisogno di aiuti massicci per un breve numero di anni; economie che possono, invece, desiderare aiuti forse meno massicci, ma distribuiti più a lungo nel tempo.

Mi sembra che si sia toccato un punto veramente giusto, il punto veramente cruciale del problema.

Con le dovute riserve in ordine a difficoltà di impostazione di problemi di questo genere e all'opportunità di impostarli nella sede e nel momento più adatti, io credo che in questi termini debba veramente essere pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

posto il problema dell'inserimento degli aiuti americani nella nostra economia.

Questo aiuto è stato grandioso; è stato grandioso già nelle cifre che sono oggi acquisite e ancor più nelle cifre che sono ancora in corso di acquisizione, poiché, dopo un periodo di fatale lentezza iniziale nella messa in moto di tutto l'ingranaggio, siamo oggi in un periodo che potrei chiamare di normalità, in cui l'afflusso di beni reali, ed il conseguente afflusso di ricavi, procedono con un ritmo veramente sollecito, con dimensioni più ampie e con velocità soddisfacente.

Per limitarmi al piano E. R. P., che è stato preceduto dall'*Interim-aid* e dall'U. N. R. R. A., e accompagnato dall'A. U. S. A. e preceduto da altri aiuti, ho il piacere di comunicare che a tutto il 31 maggio 1949 erano state notificate forniture all'Italia per 188 miliardi di lire italiane. Questi 188 miliardi, per 135 miliardi appartengono agli aiuti gratuiti incondizionati; gli altri 15 miliardi appartengono ad aiuti ancora gratuiti ma condizionati (che servono, cioè, a lubrificare i rapporti di scambio dell'Italia con gli altri paesi europei partecipanti) e i rimanenti 38 miliardi sono invece in prestito.

Sopra i 135 miliardi di merci affluite o in corso di viaggio per aiuti gratuiti incondizionati, 108 miliardi sono stati realizzati e al 31 maggio si trovavano in deposito presso la Banca d'Italia nell'apposito fondo lire, che, come sapete, è completamente staccato dalla tesoreria dello Stato.

Inoltre, poiché l'aiuto *Interim-aid* ha, nella sua configurazione e nelle sue finalità, struttura analoga agli aiuti E. R. P., desidero aggiungere che al 31 maggio 1949 nell'*Interim-aid* erano affluiti ricavi per 56 miliardi e 500 milioni; di questi circa 33 miliardi erano già stati utilizzati per stanziamenti di spese — soprattutto per il Ministero dei trasporti per il riattivamento finale delle linee — sopra un complessivo stanziamento di 53 miliardi rispetto ai 56 affluiti al fondo.

Queste, in poche cifre, le dimensioni di questi aiuti, che credo meritino veramente l'espressione dell'animo grato da parte dei rappresentanti della nazione italiana verso il grande popolo di oltre Oceano, che senza chiederci nulla in ordine all'esercizio della nostra autonomia, mette a nostra disposizione i mezzi necessari per la nostra ricostruzione. (*Applausi al centro*).

Mi si consenta di sottolineare ancora una volta l'eccellenza ancora più che la cordialità dei rapporti fra Governo e missione E. C. A. in Italia, e soprattutto mi si consenta di sot-

tolinare ancora una volta lo spirito di comprensione che l'E. C. A., soprattutto in persona del suo capo, il ministro Zellerbach, ha sempre dimostrato per le nostre necessità di ordine tecnico e sociale.

Questa lunga premessa, della quale credo di dovermi scusare non in senso convenzionale ma in senso effettivo, era forse l'introduzione per arrivare alla parte centrale, che non è però topograficamente centrale dal momento che viene alla fine dell'esposizione.

Politica produttivistica. Signori, quando noi postuliamo la necessità di aumentare le possibilità di ricostituzione del reddito nazionale in funzione di una sempre più intensa ripresa economica, io credo che fra persone consapevoli e pensose dei doveri che abbiamo verso la nazione — mi si consenta l'espressione forse poco adeguata alla dignità del Parlamento, ma, mi sembra, espressiva — credo che sfondiamo una porta aperta. Tutti non possiamo che essere d'accordo su questo concetto e tutti gli sforzi del Governo sono stati diretti verso questa mèta, alla quale però si è desiderato dare il necessario presupposto e la necessaria piattaforma; presupposto e piattaforma che erano la stabilità della moneta e il riassetto del bilancio. Presupposto non in antitesi — e non sarebbe possibile pensarlo, trattandosi di presupposto — ma neanche ritardante rispetto alla necessità di questa politica produttivistica. Non contrastante, ma vero presupposto, perché soltanto attraverso il risparmio noi possiamo finanziare la produzione; e il risparmio non si crea, per le ragioni già ripetute una volta, se non attraverso la certezza della stabilità della moneta, o quanto meno, non si forma il risparmio nella sua espressione monetaria, e quello che interessa è appunto il risparmio monetario, che affluisce nei vari bacini di raccolta, soprattutto in quelli bancari, per essere poi convogliato nei vari settori della ripresa economica.

Pressupposti di risanamento del bilancio, poiché, salvo che vogliamo andare a finanziare le nostre spese non di investimento con la stampa di biglietti — e mi sembra che nessuno abbia il coraggio di dirlo anche, se per avventura qualcuno lo pensasse — evidentemente per andare a coprire questo disavanzo noi dovremmo andare a portar via una parte del risparmio dai bacini di raccolta. Ne abbiamo portato via nel 1947-48, ne abbiamo portato via meno nel 1948-49, ne porteremo via meno ancora nel 1949-50, quando le esigenze di bilancio si troveranno notevolmente ridotte.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

V'è il problema dei residui passivi. In parte, però, costituiranno una partita di giro nel sistema monetario, perché parte dei residui passivi saranno, sì, forse consumati, ma parte di residui passivi andranno a finire a persone ed enti che probabilmente li riverseranno nei bacini di raccolta delle disponibilità monetarie.

Ma qui dobbiamo parlarci molto chiaramente, onorevoli colleghi. Quando si parla, con dolore, di non poter far fronte a diverse esigenze di diverse parti d'Italia (esigenze non di investimenti), quando si parla di ingiustificata durezza della politica di risanamento del bilancio, è necessario che qui affermiamo che, se v'è una politica particolarmente dura, ancora più dura è la vera politica produttivistica, la quale postula alcune esigenze. Poiché la produzione, nel suo volume totale, non può che essere finanziata dal risparmio e dalle disponibilità che ci vengono dall'estero, allora, se noi vogliamo ulteriormente spingere una politica di investimenti, le conseguenze sono due: prima, che dobbiamo sempre più ridurre le zone di risparmio destinate a spese che non sono di investimento; ed allora, qualche volta, subentrerà la necessità di ordine sociale, di cui proprio il Governo dovrà, di volta in volta, farsi interprete in senso limitativo rispetto alle esigenze di una politica di investimenti, perché molte volte la necessità d'ordine sociale farà premio su quella che sarà l'opportunità degli investimenti; vi sarà ancora un secondo corollario in sede di apprezzamento del grado di sacrificio che richiede una politica di investimenti, ed è che, parallelamente alle conseguenze di un aumentato reddito, l'allargamento della zona del risparmio potrebbe richiedere una sempre più consapevole revisione di consumi che, se applicata in certi settori ed in certi ceti che non sentono l'inopportunità di certi consumi ingiustificati, è pienamente proponibile; non è proponibile invece nei confronti della grande massa degli italiani, i quali non possono essere invitati a ridurre ulteriormente i loro consumi attuali.

Ora, per noi, e per chi non è con noi, al di là delle Alpi, al di là degli oceani, io ripeto qui quanto ho già avuto occasione di ripetere in altre sedi: non si può spingere una politica degli investimenti nel nostro paese oltre certi limiti, quando noi, dalle statistiche riportate nell'accennata relazione della Banca d'Italia, osserviamo che, facendo eguale a uno il reddito *pro capite*

del cittadino italiano, troviamo ad esempio un reddito eguale a due in Francia, o un reddito di 3,5 nel Regno Unito, o un reddito di 7 negli Stati Uniti.

E, ciononostante, se noi facciamo il rapporto fra prodotto nazionale netto disponibile ai prezzi di mercato e investimenti netti all'interno, troviamo delle cifre che devono farci contemporaneamente inorgoglire e, forse, un pochino anche stupire.

Perché in Italia, nonostante la povertà del reddito individuale, abbiamo avuto una percentuale di investimenti pari al 12,4 per cento, mentre è del 13,5 per cento in Inghilterra, del 15,22 in Francia e del 10,5 negli Stati Uniti. Ripeto, in Italia abbiamo avuto una percentuale del 12,4.

Onorevoli colleghi, esiste un primo problema, un primo aspetto del problema della politica produttiva. Il problema del volume degli investimenti noi lo spingeremo al massimo compatibile con le esigenze della difesa della stabilità monetaria.

Tutti sono d'accordo, nella sana dottrina e nella sana tecnica, a riconoscere che un piano di investimenti, che vada oltre il volume totale del risparmio interno e delle disponibilità che ci provengono dall'estero, riposa nel vuoto dell'inflazione, determina una spinta verso l'inflazione, che potrebbe essere evitata soltanto — ma non si riuscirebbe più a farlo — non dando seguito a impegni assunti, a programmazioni messe in atto, a investimenti iniziati.

È inutile che in questo momento noi prevediamo con assoluta precisione quale potrà essere il volume degli investimenti possibili nel 1949-50. Noi abbiamo presentato un programma a breve termine e abbiamo presentato un programma a lungo termine sul piano della collaborazione europea; e le cifre, noi cercheremo di rispettarle. Esse si aggirano in termini di investimenti netti sui 900-1.000 miliardi. Vi prego, onorevoli colleghi, di tener presente fin da questo momento che le cifre relative al volume degli investimenti possono essere di volta in volta diverse senza essere in contraddizione fra di loro. Perché qualcuno parlerà di investimenti netti, qualcun altro parlerà di investimenti lordi: senza tener conto, cioè, degli ammortamenti, dei deperimenti o dei disinvestimenti. Gli ammortamenti determinano un accantonamento di ricavi non immediatamente utilizzabili per rinnovamenti di impianti, e quindi utilizzabili in altre direzioni; i disinvestimenti creano altre disponibilità monetarie. Quindi, da una parte investimenti netti e dall'altra investi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

menti lordi. Inoltre, entra in scena la ricostituzione delle scorte, che molte volte ha luogo attraverso canali non monetari. Ma gli investimenti netti, probabilmente, saranno dell'ordine di grandezza di 900 o 1.000 miliardi, rispetto ad una cifra di 700 miliardi netti nel corso del 1948.

Noi sorveglieremo attentamente l'andamento del programma di investimenti, rispetto al graduale formarsi delle disponibilità utilizzabili, rispetto al graduale sviluppo.

È evidente che una politica di incoraggiamento dei capitali esteri a investirsi in Italia rientra in pieno nella politica di un programma di investimenti, che sia il più largo possibile.

Noi riteniamo di dovere respingere troppe sollecitazioni nazionalistiche, in senso deterriore, di dovere invece sollecitare una solidarietà sul piano degli investimenti, che è, sì, di interesse di tutte le parti che vi concorrono, ma è soprattutto nell'interesse della nostra ripresa economica.

Ma nelle limitate dimensioni dei mezzi, che abbiamo a disposizione, sino a quando non si sarà ricostituito quel complesso di risparmio e di disponibilità monetaria, che esistevano un tempo, noi dovremo imporci un altro compito difficile, ingrato, ma necessario: il giudizio di scelta, il giudizio di priorità degli investimenti. E noi come Governo sollecitiamo veramente una discussione ampia da parte del Parlamento, perché ci saranno certamente dopo, in sede di esecuzione, degli scontenti. È necessario che il Governo sappia se alla sua impostazione il Parlamento dà il proprio consenso. Noi riteniamo che si debba dare la precedenza a quegli investimenti che abbiano un coefficiente di alto rendimento, in termini di produttività, che permettano l'assorbimento della maggiore quantità possibile di mano d'opera e che consentano di andare incontro alle esigenze delle aree depresse. Riscontrare la contemporaneità delle tre esigenze stesse, non è sempre possibile; e questa sarà una prima difficoltà; ma, soprattutto, i settori a disposizione per la scelta sono molti. Io ripeto qui che i settori dell'edilizia, della bonifica agricola, degli impianti idroelettrici, del turismo, della marina mercantile ci sembrano fondamentali per ricostituire l'efficienza produttiva del paese. Ma su questo chi ha l'onore di parlarvi vi sarà grato di un ampio dibattito.

E in questo quadro di priorità degli investimenti si inserisce la politica dei lavori pubblici, la quale non può essere considerata avulsa dal piano generale degli investimenti

del paese. Dobbiamo deciderci se in una città di qualsiasi regione — nord o sud non importa — sia più interessante facilitare la costruzione di una casa comunale o facilitare il sorgere di una impresa economica, industriale o di altro tipo. Questo è il giudizio di priorità degli investimenti, che dovremo affrontare; e questo giudizio noi dovremo impostare nella ricerca della politica che dovrà inquadrare tutto il sistema.

Andremo verso un'economia programmata? Faremo perno verso un'economia liberista? Molti ritengono che sia possibile una scelta integrale tra l'uno e l'altro sistema; molti ritengono ancor oggi che il ricorso integrale ad una libera economia di mercato possa ancora essere la migliore ricetta. Nessuno più del Governo potrebbe augurarsi che ciò fosse vero, perché rappresenterebbe veramente la soluzione più semplice e meno faticosa. Ma la realtà è ben diversa, purtroppo, e per ragioni nostre interne e soprattutto per il modo con cui si svolgono oggi i rapporti fra Stato e Stato sarebbe veramente impensabile poggiare su una politica che sia esclusivamente diretta ad attuare il regime del libero mercato.

Noi riteniamo, d'altro lato, che non si possa attuare una politica di integrale programmazione: noi non lo riterremo opportuno, perché abbiamo fiducia in quello che può significare la molla dell'interesse privato sul piano della libera iniziativa. Abbiamo la certezza che molti investimenti raggiungeranno un grado di maggior economicità, e quindi di maggior redditività, se affidati all'economia privata piuttosto che all'economia pianificata.

Respingiamo l'uno e l'altro estremo e riteniamo che dobbiamo seguire l'obiettivo realtà tecnica e psicologica di questo nostro paese che profondamente crede nella libera iniziativa, soprattutto nel campo delle medie e piccole imprese, nel campo della media e piccola economia, che ci ostiniamo a considerare — speriamo senza delusioni — il tessuto connettivo di tutto il sistema economico del nostro paese. Noi siamo alla ricerca di un punto limite che sarà continuamente mobile, poiché varieranno continuamente i termini del problema e, col mutare delle situazioni, probabilmente l'orientamento dovrà continuamente spostarsi o verso il settore della libera iniziativa o verso il settore degli investimenti diretti dallo Stato in relazione a quello che si verificherà nel corso dell'economia del nostro paese. Questo non significherà incertezza — come troppe volte a scopo pole-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

mico viene detto — e non significa impotenza o agnosticismo o deteriore empirismo; a nostro avviso rappresenta, invece, un imperativo che ci detta l'esame realistico della situazione della nostra economia. Grosso modo noi riteniamo che il programma generale degli investimenti dovrà camminare sopra tre strade essenziali: vi saranno degli investimenti veramente effettuati dallo Stato, tipicamente gli investimenti del fondo-lire ed inoltre quelle altre opere pubbliche finanziate attraverso il bilancio; vi saranno poi investimenti lasciati allo spirito di libera iniziativa dell'economia privata; vi sarà poi una zona intermedia, che mi sembra la più interessante, ed è la zona di certi investimenti che saranno provocati dall'alto con i diversi strumenti che si può avere a disposizione in sede di politica economica, che però saranno attuati attraverso l'economia privata.

Questa terza categoria che si inserisce tra l'uno e l'altro estremo rappresenterà forse il mezzo di manovra per arrivare ad attuare un piano sistematico ed organico.

In questo argomento viene ad inserirsi un altro argomento di palpitante attualità: il problema della borsa. Il problema delle borse valori che noi oggi guardiamo con particolare, cordiale attenzione, perché sappiamo che proprio attraverso i pubblici mercati dei valori mobiliari, il risparmio può avviarsi verso altri investimenti di maggiore momento, lasciati, o alla libera iniziativa privata, oppure a quella programmatica o autorizzata o provocata dall'autorità centrale, e lasciata all'esecuzione dell'economia privata. Noi abbiamo interesse e abbiamo desiderio che questi canali di finanziamento funzionino ed è per questo che noi, ben lontani dall'ignorare l'importanza di questi affinati strumenti dell'economia moderna, ci auguriamo che effettivamente possano non attraverso mezzi empirici e inefficaci in via permanente, ma attraverso un progressivo miglioramento di tono dell'economia del paese, ritornare a svolgere quell'ampia funzione che hanno svolto in periodi lontani.

Come segno di questo interessamento e di questa cordialità, e ancora più che per la portata tecnica dei provvedimenti, rilevo che il Governo nelle ultime 48 ore ha adottato le due provvidenze di cui avete avuto notizia sui giornali; la prima che si riallaccia ad un provvedimento che, nel 1946, con il consueto singolare acume, il ministro del tesoro del tempo, onorevole Corbino, aveva adottato, essendosi in regime inflazionistico, per stabilire un deposito preventivo del 25 per

cento a carico dei venditori a termine, e cioè dei rialzisti. Noi abbiamo ritenuto che oggi, raggiunto un grado sufficiente di stabilità monetaria, fosse possibile ritornare alla normalità, ed è per questo che abbiamo disposto l'annullamento di questo onere. Inoltre, per facilitare un più attivo scambio, e soprattutto nell'intento di equilibrare il mercato, abbiamo ritenuto opportuno di sottoporre al Parlamento (ed il provvedimento vi sarà presentato tra breve) la sospensione della sovrimposta di negoziazione sino al 30 giugno 1950, sovrimposta dell'uno per cento, lasciando però al Governo (spero che il Parlamento ci concederà l'onore di questa delega), lasciando dunque al Governo il potere di ripristinare in qualsiasi momento, anche prima del 30 giugno 1950, parzialmente e totalmente, questa particolare sovrimposta. Cautela necessaria, poiché mentre noi abbiamo una estrema fiducia nella stabilità del sistema monetario, se per avventura si verificassero situazioni nuove, queste situazioni possono richiedere rapidi e solleciti interventi.

Noi consideriamo la funzione delle borse essenziale nella distribuzione del risparmio fra i diversi investimenti, soprattutto perché, non nei confronti di tutte le imprese economiche del paese, ma nei confronti di molte imprese economiche di notevole importanza, attraverso i canali delle borse si investe quel risparmio a medio e a lungo termine, soprattutto sotto forma di titolo azionario, che non senza pericolo si potrebbe fare investire esclusivamente attraverso quella rete delle aziende di credito, le quali devono puntare di più sulle operazioni di credito ordinario e lasciare alle borse o agli appositi istituti le cosiddette operazioni di credito mobiliare, se non si vuole arrivare a ripristinare situazioni che purtroppo sono state conosciute nelle crisi degli anni 1929 e 1930 e che hanno determinato il nascere di certi inconvenienti che ancora oggi troviamo davanti a noi.

Il problema della politica degli investimenti postula una necessità fondamentale: la necessaria attrezzatura, che per l'attuazione del programma nei suoi diversi aspetti e nei suoi diversi settori è necessaria per poter rapidamente effettuare investimenti di Stato. È un problema che sembra di minore importanza, ma forse qui risiede il nocciolo della questione, poiché sarebbe difficile non essere d'accordo nella disamina delle premesse che abbiamo posto al problema degli investimenti: possiamo utilmente discutere circa la opportunità di arrivare il più sollecitamente possibile e il più efficacemente possibile ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

un sistema di coordinamento di organi e di persone necessario per attuare rapidamente il programma.

Se l'ora me lo avesse consentito, vi avrei intrattenuto ancora sui problemi della esportazione, su cui però, con particolare competenza, vi potrà parlare il ministro del commercio con l'estero in sede di discussione del suo bilancio.

Mi sia solo consentito dire che non ignoriamo, in sede di politica generale, taluni aspetti particolarmente delicati di questo problema, e soprattutto la necessità di inserirlo nel quadro della politica generale del paese e, in funzione di coordinamento, nel quadro di una politica che tenga conto e dei mezzi di cui disponiamo all'interno e degli aiuti che ci arrivano in sede di piano E. R. P. Discussione lunga, discussione difficile, su cui il vostro aiuto sarà particolarmente prezioso, poiché molte sono le esigenze in diverso senso e molti sono i contrasti tra le varie esigenze.

Si tratta di trovare quella situazione che determini la maggiore utilità per l'interesse collettivo, ma questa utilità sarà fatalmente una somma algebrica di elementi positivi e di elementi negativi. Sarebbe incompleta la mia rapida esposizione se non aggiungessi che, per quanto lunga, io non mi stupirò se nel corso della discussione si dirà: il ministro del tesoro non ci ha parlato di questo, non ci ha parlato di quest'altro. Ed allora assolvete mi in anticipo contro queste osservazioni. Ripeto, però, che qualche parola è necessario dirla sulla politica del credito, che è veramente uno strumento fondamentale per la attuazione del piano degli investimenti. Desidero qui, per quanto superfluo, dichiarare che mai come in questi ultimi tempi è perfetta la solidarietà nell'orientamento della propria condotta tra il Ministero del tesoro e l'istituto di emissione: identità assoluta di vedute: identità assoluta di propositi, che si concretano nel dare impulso a questa ripresa della politica economica che ho cercato, forse inadeguatamente, di illustrare e riassumere. Il governatore dell'istituto di emissione (che qui desidero cordialmente ringraziare) è stato uno dei più efficaci collaboratori e consiglieri tecnici del Governo in questa materia.

Voi sapete che esiste un problema di insufficienza di depositi bancari rispetto all'anteguerra. Cose note: 27 volte i depositi anteguerra, mentre l'indice dei prezzi è 50 ed il volume degli scambi il 90 per cento. Il 90 per cento di 50 dovrebbe essere 45, mentre siamo a 27.

È inutile andare a cercare una soluzione, per superare questa differenza, se non attraverso la progressiva formazione del risparmio (è il tema consueto che ritorna); e noi, come politica di Governo, cerchiamo di provocarne la formazione attraverso la politica di difesa della lira.

Nasce però un necessario corollario: la necessità che questo risparmio che si crea non resti stagnante, in bacini di raccolta, perché allora forse la formazione di esso non raggiungerebbe interamente i suoi scopi. Le cifre che abbiamo conosciuto in questi giorni mi sembrano abbastanza eloquenti e tranquillizzanti: si è parlato di una eccessiva liquidità delle aziende di credito; si è parlato di una certa inerzia negli investimenti; si è parlato quasi di una carenza del sistema bancario nei confronti delle esigenze del paese. Ritengo che le cifre debbano tranquillizzarci poiché, al 31 dicembre 1948, avevamo 1.520 miliardi di depositi, e sopra questa massa totale delle disponibilità gli investimenti nelle imprese economiche, sotto le diverse forme che la tecnica bancaria conosce, ammontavano a 1.132 miliardi, pari al 74,5 per cento delle disponibilità totali.

Ora, non è mai stata considerata buona norma da parte delle banche di investire più di un 75 per cento delle proprie disponibilità. Il 25 per cento di cosiddetta riserva bancaria, cioè di poste liquide o immediatamente liquidabili, è la necessaria riserva prudenziale per l'ipotesi che i depositanti, con diverso ritmo, richiedano il rimborso dei loro depositi.

Non credo quindi si possa pensare a un sistema bancario pigro nell'insieme. L'analisi potrebbe essere ulteriormente approfondita circa il punto di vista qualitativo nella ripartizione di questi investimenti, ma io credo che, consultando le tabelle che sono state pubblicate al riguardo, qualche utile elemento di tranquillità lo si può trovare anche dal punto di vista della distribuzione qualitativa.

E, nell'insieme, nel 1948 sono 349 miliardi e 200 milioni di maggiori investimenti che il sistema bancario ha fatto nel paese. Per quanto riguarda i canali di finanziamento rappresentati dalle emissioni delle azioni e delle obbligazioni in borsa e fuori borsa, anche qui le impressioni dell'uomo della strada temo siano errate perché, nel 1948, fatta astrazione dalle obbligazioni del prestito ferroviario, vi è un totale di emissioni di valori mobiliari — azioni e obbliga-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

zioni private — di 134 miliardi e 700 milioni, pari a 52 volte le emissioni del 1938.

Questi sono i dati che mi onoro di rassegnare alla vostra attenzione.

CORBINO. Emissione gratuita, anche ?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. No, queste sono emissioni di denaro fresco. Ho qui i dettagli.

Esiste però qualcosa che si inserisce con insistenza nel quadro della politica del credito. Come vi è un problema di costi di produzione, cui non ho accennato per brevità e che — è inutile nasconderecelo — deve essere il punto di partenza per risanare economicamente il paese, così vi è, come addendo di una somma molto più complicata, un problema di costo del denaro nel quadro della politica del credito. Noi abbiamo adottato alcuni provvedimenti in materia di tassi, tra cui la riduzione del tasso ufficiale di sconto che doveva — come condizione necessaria ma, sappiamo perfettamente, non sufficiente — dare un primo contributo a un diverso orientamento nei tassi d'investimento.

Stiamo analizzando le conseguenze di questi provvedimenti. Ci si dice che avremmo potuto avere più efficaci risultati: stiamo analizzando anche questo. Ci si dice che forse è venuto con particolare urgenza il momento di esaminare il problema del cartello bancario: non escludo, anzi dichiaro che anche questo è un problema che si intende riesaminare.

Nel quadro della politica del credito sorgono problemi di altro tipo relativi all'organo a cui essa dovrebbe far capo in via definitiva; relativi ad altri organi che dovrebbero attuarne l'esecuzione.

Voi sapete che oggi esiste un comitato interministeriale del credito, che non si riduce a esaminare le domande di apertura di sportelli, come con inesatto *slogan* si va dicendo. Non funziona, forse, ancora nel modo che tutti auspichiamo, ma certamente funziona per l'esame di problemi di notevole importanza. Anche in seno al C. I. R. la politica del credito forma oggetto di esame. Probabilmente il problema si traduce in termini di potenziamento, di miglioramento e anche, forse, di modifiche nelle competenze degli organi esistenti; ma abbiamo la sensazione che non esista una esigenza di sconvolgimento del sistema.

Per ultimo, connessi con la politica del credito, alcuni rapidissimi dati sul problema della circolazione che, voi lo sapete, fa capo a una politica impostata su un concetto di

stabilizzazione dei prezzi, quindi di dilatazione della circolazione come risultante della dilatazione del volume degli scambi.

La circolazione della Banca d'Italia al 30 aprile 1949 era di 903 miliardi, cioè di alcune centinaia di milioni superiore a quella del 28 febbraio: è diminuita in marzo, è risalita un po' in aprile; le ultime notizie accusano una lieve flessione.

Ma vorrei qui rispondere a un qualche cosa che ogni tanto affiora circa una pretesa insufficienza della massa di biglietti in circolazione. Il Governo si trova spesso a dover combattere su due fronti: da una parte lo si accusa di non rispettare una politica di blocco della circolazione, mai postulata; dall'altra lo si accusa di irrigidirsi e di non saper dare alla circolazione una elasticità consona all'esigenza del volume degli scambi. Si sappia che nel primo trimestre 1949 la circolazione è stata in perfetto equilibrio o, quanto meno, in equilibrio quasi perfetto rispetto al valore della produzione totale. Il valore totale della produzione è di 49 volte il valore prebellico, il volume della circolazione in biglietti di banca è di 47 volte, e il volume della circolazione dei conti correnti è, pure, di 47 volte.

Credo non abbia significato di disquilibrio la differenza tra 47 e 49 perché, naturalmente, devono inserirsi altri fattori, tra cui gli altri mezzi di pagamento, sia pure di importanza molto minore quantitativamente, e soprattutto il coefficiente di velocità di circolazione.

Se poi si risalisse alla posizione del 1938, che sembrò un anno normale per l'economia italiana, troveremmo una identità perfetta tra il coefficiente di aumento della circolazione e quello di aumento del valore della produzione.

Onorevoli colleghi, desidero rivolgervi la preghiera più calorosa di aprire la discussione più ampia, più profonda e, vorrei dire, più spregiudicata su tutto il programma di politica finanziaria ed economica. Questa discussione non avrebbe senso se non fosse completa, se significasse soltanto uno svolazzare di fiore in fiore... o di spina in spina.

È appunto per questo, affinché cioè la Camera possa senza preoccupazioni di termini discutere a fondo i bilanci finanziari (anche se per avventura si dovesse andare oltre il termine fatidico del 30 giugno — però non lo credo) che il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che mi onorerò di presentare al Parlamento, relativo alla richiesta dell'esercizio provvisorio per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

tutti quei bilanci che al 30 giugno non risulteranno regolarmente approvati.

Che cosa dovrei dirvi, onorevoli colleghi, a titolo di conclusione di questa scorribanda? Io ho desiderato darvi un panorama molto sintetico, anche se certamente incompleto, di quello che sta succedendo nel paese nel quadro del risanamento economico e finanziario. Ci sembra che risultati notevoli siano stati raggiunti. Credo debba essere dato atto al nostro paese e al nostro popolo che, attraverso sacrifici comuni e tra — diciamo pure — l'ammirazione di chi stava a guardare all'estero, abbiamo saputo — cosa forse unica in termini di sollecitudine e in termini di concretezza di risultati — raggiungere una stabilità di fatto della moneta che è una realtà concreta.

Abbiamo diritto di dare atto al paese e al popolo italiano che il bilancio dello Stato sta camminando verso il suo assestamento; abbiamo il diritto e il dovere di dare atto che il risparmio è in formazione e che, quindi, si sta costituendo la linfa che darà una vitalità sempre maggiore alla ripresa economica del paese; abbiamo il diritto di dire che l'aver ricostituito il 90-92 per cento del volume della nostra produzione per noi italiani è un titolo che non va sottovalutato perché — ricordiamocelo bene — la nostra è la situazione di una nazione sconfitta, che nel 1945 aveva un indice di produzione di poco superiore al 30 per cento prebellico (questo non dobbiamo dimenticarlo); abbiamo il diritto di dire al paese che noi in tutto questo abbiamo, soprattutto, perseguito l'interesse delle grandi masse, senza dar loro un tenore di vita soddisfacente (perfettamente d'accordo poiché miracoli non se ne fanno!) ma assicurando tuttavia una capacità di acquisto alle loro retribuzioni, il che ci sembra fondamentale, e ponendo le premesse per una migliore distribuzione del reddito. Infiniti altri problemi sono all'orizzonte: tanti problemi, tutti difficili, tutti ardui, che c'imporranno atteggiamenti di austerità. Ma, se noi sottolineiamo i risultati raggiunti nel passato, non è in funzione di un ottimismo fine a se stesso, il che sarebbe veramente poco giustificabile, ma è perché vogliamo costituire una buona pedana di lancio, certi come siamo che le ulteriori fasi del nostro programma sono veramente realizzabili e che il nostro popolo sta veramente e definitivamente risollemandosi dalle rovine in cui era caduto.

Per la necessità di questa certezza, per la necessità di dare atto degli sforzi che sta compiendo il nostro paese, io vi prego, ono-

revoli colleghi, vi prego di credere che effettivamente nuove luci sono all'orizzonte e non abbiamo il diritto di oscurarle con le ombre di una polemichetta, che soprattutto non sarebbe giustificata nei confronti degli sforzi che sta compiendo il popolo italiano (*Applausi al centro*).

Io credo che debba dalla nostra discussione emergere una conclusione e questa la tireremo alla fine delle nostre discussioni, che saranno certamente vivaci e approfondite. Tireremo una conclusione, ch'è una certezza: la rinascita di questo nostro paese attraverso quegli sforzi del nostro popolo in cui taluno non crede ma in cui noi sappiamo di dovere e di poter credere (*Vivissimi, prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle 20.20, è ripresa alle 20.50).

Rinvio della discussione del disegno di legge: Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione (539); e della proposta di legge del deputato De Martino Carmine: Istituzione ed ordinamento dell'Ente Incremento Edilizio (E.I.E.). (271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione; e il seguito della discussione della proposta di legge De Martino Carmine: Istituzione ed ordinamento dell'Ente Incremento Edilizio. (E. I. E.).

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Io chiedo che, agli effetti di una migliore preparazione di tutti gli elementi per la discussione dei problemi relativi al disegno di legge n. 539 (per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito) e alla proposta di legge De Martino Carmine, n. 271, iscritti all'ordine del giorno della seduta di oggi, e anche in relazione a nuovi dati che sono stati acquisiti, sia accordato un breve rinvio dell'esame di entrambi i progetti di legge.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

DE MARTINO CARMINE. Desidererei che finalmente si stabilisse con precisione la data della discussione della mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Ritengo possa essere posta all'ordine del giorno di martedì o mercoledì prossimo.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Ho l'impressione che non si possa fissare fin da oggi una data prossima per l'esame della proposta di legge De Martino Carmine, in quanto penso che essa dovrà essere riesaminata anche dalla Commissione finanze e tesoro, essendo, posteriormente alla data di presentazione della relazione, apparsi elementi nuovi che non consentirebbero di arrivare a una decisione senza un riesame da parte di detta Commissione.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Sui pagamenti differiti sono d'accordo sul breve rinvio chiesto dall'onorevole ministro del tesoro.

Circa la proposta di legge De Martino Carmine mi associo completamente alle osservazioni dell'onorevole Corbino; ricordo inoltre che questo disegno di legge fu dall'Assemblea rinviato per una istruttoria suppletiva alla X Commissione (industria e turismo) il cui parere, insieme con gli elementi che detta commissione doveva darci — elementi fondamentali per poter discutere questo progetto di legge — a tutt'oggi noi non conosciamo.

PRESIDENTE. Onorevole Matteucci, le faccio presente che alla VII Commissione fu comunicato, in data 11 maggio, che la X Commissione, nella riunione del 6 maggio in sede normale, coll'intervento dell'alto commissario per il turismo, aveva espresso parere favorevole alla proposta di legge.

MATTEUCCI. E la motivazione di questo parere? Noi chiedevamo dei dati fondamentali.

PRESIDENTE. Una Commissione, quando esprime il suo parere, può non darne alcuna motivazione.

MATTEUCCI. Allora discuteremo senza questi elementi.

FARALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARALLI. Devo far presente che questa proposta di legge fu esaminata con una certa ampiezza in una riunione plenaria della X Commissione cui parteciparono anche rappresentanti della Commissione dei lavori pubblici: fu stabilito, d'accordo con l'onore-

vole ministro e con l'alto commissario per il turismo, di rinviarlo, così, *sine die*. Successivamente, dopo due o tre giorni, in assenza di molti commissari, il progetto è ritornato alla X Commissione (di cui io sono vicepresidente), la quale dette parere favorevole senza esaminarlo. Quindi ritengo che la X Commissione debba riesaminare il progetto e, pertanto, mi associo alle considerazioni degli onorevoli Corbino e Matteucci.

TAMBRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. La proposta di legge De Martino Carmine ebbe a suo tempo i pareri favorevoli della Commissione finanze e tesoro e di quella dei lavori pubblici; successivamente fu portata all'esame dell'Assemblea, la quale ritenne fosse necessario anche il parere della Commissione industria e turismo, parere ch'è stato dato regolarmente e non già, come osservava l'onorevole Faralli, all'insaputa dei commissari; vi fu infatti una convocazione regolare, ed è stata pubblicata sul *Bollettino delle Commissioni* la delibera conseguente.

La prego quindi, signor Presidente, di porre senz'altro il seguito della discussione di questa proposta di legge, ormai matura per venire in Assemblea, all'ordine del giorno della seduta di martedì o al massimo di quella di mercoledì.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Avevo chiesto un breve rinvio, soprattutto pensando ai riflessi finanziari.

Quando l'onorevole Corbino accenna all'opportunità di riesaminare la proposta di legge in sede di Commissione finanze e tesoro, esprime una cosa opportuna; non posso tuttavia non aderire al concetto di urgenza, di cui si è reso interprete il proponente onorevole Carmine De Martino.

Ritengo allora che, discutendosi la proposta di legge in Assemblea mercoledì prossimo, la Commissione finanze e tesoro potrebbe riesaminare la proposta entro martedì.

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Mi permetto di chiarire all'Assemblea lo stadio cui è giunta la questione. La Commissione finanze e tesoro effettivamente ha dato parere favorevole e in seguito ha dato parere favorevole anche la Commissione dei lavori pubblici. Tuttavia, dopo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

questo esame, è intervenuto un fatto nuovo: cioè l'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione, data, come la Camera certo ricorda, in occasione dell'esame della proposta di legge sui patronati scolastici, in base alla quale la Camera ha votato un ordine del giorno, secondo cui, nelle more dell'approvazione del bilancio, le proposte di legge che non abbiano una copertura finanziaria, non possano essere prese in considerazione. Quindi, come l'Assemblea può constatare — e questa osservazione devo fare in particolare all'onorevole Tambroni — si sono susseguiti dei fatti, per cui l'iter di questa proposta di legge, che era perfetto, essendo regolarmente intervenuti i pareri delle commissioni competenti nel mese di marzo, non è più perfetto nel mese di giugno.

In tal senso io scrissi, quale presidente della Commissione finanze e tesoro, una lettera al Presidente della Camera, ponendo una questione pregiudiziale per cui, in base all'ordine del giorno approvato dall'Assemblea, questa proposta di legge non potesse più essere esaminata, avendo l'Assemblea deliberato già su di essa implicitamente. Ora, poiché il signor Presidente ha ritenuto di porla egualmente all'ordine del giorno, risolvo oggi, a nome della Commissione, la stessa pregiudiziale: essere cioè impossibile esaminare questo provvedimento ricadendo — come ho già detto — sotto il disposto dell'articolo 81.

Ho sentito — e credo se ne possa informare l'Assemblea — che si vorrebbe adottare una diversa procedura e cioè far ricorso per il finanziamento ai fondi E. R. P.. Ma, onorevole ministro, il regolamento della Camera stabilisce che, ogni qualvolta si cambia la struttura di un progetto che comporti oneri finanziari, il progetto stesso debba tornare alla Commissione finanze e tesoro.

O il progetto è quello che è stato presentato, e allora vale la pregiudiziale dell'articolo 81; o si vuol superare questa pregiudiziale ricorrendo ai fondi E. R. P., e in questo caso è il Governo che fa suo il provvedimento dicendoci che per esso attingerà ai fondi E. R. P.. Così cambia però la struttura del provvedimento, per cui la Commissione finanze e tesoro deve essere convocata per sapere se le nuove fonti di finanziamento possono essere accettate.

Per ciò, onorevole ministro, io sono disposto ad accedere alla convocazione della Commissione da me presieduta anche per martedì, ma nel frattempo è necessario che la Camera e la Commissione esaminino se il

provvedimento rimane tale e quale o se esso è emendato dal Governo dal punto di vista finanziario, nel qual caso io chiederei la sospensione della discussione in Assemblea, e, in base al regolamento, la convocazione della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, ella si esprime in maniera alquanto impropria quando dice che mi ha scritto una lettera come presidente della Commissione finanze e tesoro. La sua lettera era redatta in forma assolutamente non ufficiale: poteva anzi considerarsi confidenziale, né la sua firma era accompagnata dalla qualifica di presidente della Commissione. Io la ho quindi considerata come una lettera del collega La Malfa. La sua argomentazione comunque non era probante, perché la questione pregiudiziale impostata a suo tempo in Assemblea sull'articolo 81 non ebbe carattere generale ma si riferì al caso particolare della proposta di legge Silipo, da cui poi nacque l'approvazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Fuschini.

In ogni modo, se la proposta De Martino dovesse rimanere così com'è, non vi sarebbe motivo di rinviarla alla Commissione finanze e tesoro, i membri della quale, compreso il presidente, possono in Assemblea esprimere il loro pensiero contrario qualora essi lo ritengano opportuno; se invece il Governo o l'onorevole De Martino, per quanto riguarda il finanziamento, introducessero un emendamento (il quale — intendiamoci — non potrebbe che essere presentato in Assemblea, a meno che il Governo non proponga un nuovo disegno di legge), questo emendamento sarebbe senz'altro deferito all'esame della Commissione finanze e tesoro, a norma di regolamento.

Avverto pertanto che, se non sorgono opposizioni, resterà stabilito il rinvio della discussione del disegno di legge n. 539 e della proposta di legge De Martino Carmine alla prossima settimana.

(Così rimane stabilito).

Elezione contestata per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII) (Luigi Filosa) (Doc. VII, n. 2 - bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII) (Luigi Filosa).

Ricordo che, nella seduta del 10 febbraio scorso la Camera decise di rinviare taluni documenti, relativi alla elezione contestata dell'onorevole Luigi Filosa e concernenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

l'attività politica antifascista del medesimo, alla Giunta delle elezioni per un ulteriore esame. Questa aveva proposto l'annullamento dell'elezione dell'avvocato Luigi Filosa, ritenendo che l'aver egli ricoperto l'ufficio di segretario provinciale del fascio di Cosenza, città con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, rientrasse nei casi previsti dall'articolo 93, 1) e 3) del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1948, n. 26.

In adempimento del mandato di rinvio, la Giunta ha ripreso in esame il caso e, mantenendo le sue precedenti conclusioni, ha tuttavia redatto un elenco dei documenti concernenti l'attività antifascista dell'avvocato Luigi Filosa.

La Giunta ha qualcosa da aggiungere alla relazione scritta?

CORSANEGO, *Relatore*. No, signor Presidente, salvo che i colleghi non intendano domandare altre spiegazioni.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. È la prima volta che ho l'occasione di prendere la parola su questioni relative a contestazioni. Credo che in questa materia il criterio di guida a ciascuno di noi dovrebbe essere quello di rispettare anzitutto la volontà del corpo elettorale, salvo casi in cui la legge, tassativamente e preventivamente, privi il corpo elettorale del diritto di scegliere una determinata persona; ma anche rispetto a questo punto si può porre il problema se tutte le volte in cui si tratti di fatti che hanno un contenuto di carattere politico, alle interpretazioni puramente e semplicemente giuridiche si possa aggiungere qualche elemento integrativo di natura essenzialmente politica. Io, in generale, mi sono sempre attenuto alle proposte della Giunta delle elezioni; ma sulle conclusioni a cui la Giunta è pervenuta questa volta, mi trovo di fronte a un caso di coscienza, per cui io non posso seguirle.

Noi abbiamo voluto escludere dalla eleggibilità e dal diritto elettorale alcune categorie di cittadini, formate da coloro che si erano resi colpevoli del reato, chiamiamolo così, politico e giuridico di avere appartenuto al regime fascista, di essere stati gerarchi nel regime fascista, di avere collaborato alla creazione del regime fascista, e via di seguito. Ora io sono rimasto perplesso quando ho letto la seconda relazione della Giunta.

Il Filosa è stato segretario provinciale fascista dall'ottobre 1922 al gennaio 1923. Nell'ottobre del 1922 egli era un fascista tanto,

diciamo così, dittatoriale che fu il solo a ribellarsi a Mussolini nel comizio al San Carlo di Napoli. Nel 1923 quest'uomo viene destituito dalla carica di segretario provinciale fascista perché difende il diritto alla libertà di opinione di uno che non era del suo partito, e per indisciplina viene mandato via. Da quel momento il Filosa sarebbe fascista, sarebbe gerarca, e noi oggi dovremmo rifiutarne la convalida. Orbene, la Giunta, incaricata di cercare nei fascicoli della questura di Cosenza, del ministero dell'interno, del ministero della difesa, i documenti attestanti il fascismo del Filosa, così scrive: « Il ministero dell'interno manda una lunga serie di rapporti e diffide per l'attività antifascista del Filosa, provenienti dalla questura e dalla prefettura di Cosenza. Sono lettere del questore al prefetto, e del prefetto al ministero dell'interno. Vi è tutta una serie di restrizioni e di intimazioni, e si arriva alla dichiarazione di arresto dell'avvocato Filosa per diffusione di stampa antifascista, avvenuto l'11 dicembre 1930. In considerazione del suo passato di vecchio fascista, non fu deferito al tribunale speciale per la difesa dello Stato, ma fu assegnato al confino di polizia per tre anni, con decisione della commissione » ecc. « Il Filosa viene assegnato al confino e internato nel carcere giudiziario di Cosenza, e gli sono imposte limitazioni straordinarie, essendo ritenuto contrario al regime, capace di fare propaganda, e pericoloso in linea politica, come dice la decisione ».

E così l'attività del Filosa si svolge in queste linee fino al 1940, quando, protestando ancora una volta per una sua concezione particolare dei diritti del cittadino e per il suo profondo disprezzo verso il profitantismo del regime, egli, nel momento in cui il fascismo sta per cadere, dopo essere stato espulso dall'esercito, perché era stato tanti anni antifascista, domanda di ritornare nell'esercito stesso come soldato o altro, per servire quella che, a suo giudizio, era l'idealità che in quel momento meritava di essere servita. E viene mandato via perché nell'adempire a questo compito egli non si limita a reclutare soltanto fascisti, ma cittadini qualsiasi, indipendentemente dal loro colore politico, così che quest'uomo è esposto all'ultima delle sue delusioni: quella, dopo essere uscito dal fascismo nel momento in cui poteva profittarne, dopo esser rientrato nei suoi ranghi nel momento in cui non avrebbe più potuto profittarne, di venire di nuovo mandato via perché egli era ancora, evidentemente, antifascista.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

Onorevoli colleghi, quando io ho votato la Costituzione, che poneva dei limiti alla eleggibilità dei cittadini, intendevo nel mio animo escludere solo coloro che avevano contribuito a creare e a mantenere il regime fascista; ma se la conclusione alla quale noi volessimo arrivare oggi fosse quella di dover considerare titolo sufficiente per essere escluso dall'Assemblea un complesso di attività che pur hanno svolto molti autentici antifascisti, avremmo anche il diritto di invidiare all'avvocato Filosa...

TARGETTI. Onorevole Corbino, non bisogna esagerare: non vi è niente da invidiare.

CORBINO. Ma costui va in carcere, va al confino...

TARGETTI. Che cosa ha fatto dopo?

CORBINO. Anche per dopo noi possiamo, onorevole Targetti, giustificare lo stato di animo di quest'uomo. Io non mi sento di condannarlo in tutta coscienza, soprattutto in relazione a quelle che potevano essere le fiamme che ciascuno nell'intimo del suo cuore nutriva in determinati momenti di estremo pericolo e tragicità, nella situazione in cui si è trovato il nostro paese.

Ecco perché, ripeto, per mio conto, io che mi sono sempre attenuto alle conclusioni della Giunta delle elezioni, questa volta non sento, con vero rammarico, di potermi ad esse associare e propongo che la Camera convalidi la elezione di Luigi Filosa.

MONTICELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICELLI. Ho chiesto di parlare a titolo esclusivamente personale e non quale componente della Giunta delle elezioni, in quanto ritengo che il caso in esame possa coinvolgere una questione di principio, la quale richiede una precisazione giuridica. Esporrò in breve la mia precisa opinione: si è detto fuori di quest'aula, e si è ripetuto qui oggi attraverso le autorevoli parole dell'onorevole Corbino, che l'avvocato Filosa, pur essendo stato segretario provinciale del fascio di Cosenza dal 1922 al 1923, per il suo successivo passato di antifascismo, meriterebbe una tale considerazione per cui l'Assemblea dovrebbe esprimere contrario avviso alla proposta fatta dalla Giunta delle elezioni. In sostanza, si vorrebbe, o si tenterebbe, di sostituire un apprezzamento politico all'apprezzamento giuridico che ha dato la Giunta delle elezioni. Secondo me, ciò non è possibile, perché a norma del nostro regolamento la Camera, non potendo esaminare l'elezione di ciascun deputato, delega i suoi poteri alla Giunta delle elezioni per

la verifica delle elezioni stesse. È l'articolo 12 che questo stabilisce. La Giunta, sostituendosi alla Camera, se riscontra che sussistano i requisiti per la convalida, convalida e la Camera non può fare altro che prenderne atto. Si tratta quindi di un giudizio che viene dato da un organo giudicante, ch'è emanazione del Parlamento, e costituisce quindi sentenza.

CONSIGLIO. E allora che ci stiamo a fare qui noi? (*Commenti*).

MONTICELLI. Se si tratta di convalida, la Camera prende atto; quando invece si intende annullare, allora la Giunta propone alla Camera l'annullamento, previa presentazione di una relazione scritta.

Nel primo caso, onorevole Consiglio, si tratta di attività delegata perfetta, nel secondo caso di attività delegata imperfetta.

Questo per prassi, giacché il regolamento della Camera, all'articolo 28, stabilisce che la Giunta emette una dichiarazione di nullità, senza far menzione di un giudizio rimesso alla Camera, il quale però è sempre stato richiesto.

È evidente quindi che, tanto la Giunta quanto la Camera debbono attenersi nel loro giudizio scrupolosamente a quanto prescrivono le leggi elettorali e le norme regolamentari della Camera e della Giunta, e che non può la Camera sostituire un apprezzamento politico alle considerazioni giuridiche che ha già fatto la Giunta. La Camera può discutere quanto la Giunta ha proposto, ma nei limiti delle considerazioni giuridiche esposte dalla Giunta, senza aggiungere — per la evidente contraddizione — considerazioni di carattere politico.

LEONE-MARCHESANO. Ma la Camera ha già superato questa fase (*Commenti*).

MONTICELLI. Non è vero questo, onorevole Leone-Marchesano, e i precedenti sono a favore della mia tesi.

Nella XXVI legislatura, la Giunta delle elezioni propose l'annullamento delle elezioni dei candidati Farinacci, Maestri e Pinotti perché impiegati dello Stato e quindi, a norma dell'articolo 91 della legge elettorale d'allora, ineleggibili, non avendo presentato le dimissioni prima della elezione. Ebbene, fu sostenuto proprio in quest'aula che il Binotti, macchinista dei treni elettrici, non fosse legato allo Stato da un rapporto di impiego, ma vi fosse legato da un rapporto di locazione di opera; e la Camera respinse la proposta di annullamento avanzata dalla Giunta delle elezioni nei confronti del Bi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

notte, confermandola invece nei confronti dei nominati Farinacci e Maestri.

Si interpretò in sostanza l'allora articolo 91, ma è chiaro che tale precedente è molto diverso dal caso attuale. Noi avremo modo di discutere sull'interpretazione delle leggi elettorali quando verranno portati in quest'aula i casi degli onorevoli Foderaro e Ricciardi. Vedremo in quell'occasione quali possano essere i casi in cui la Camera può essere di avviso contrario alla Giunta, ma poiché qui è provato il fatto che il Filosa è stato segretario provinciale dei fasci nelle circostanze richieste dall'articolo 93 della legge elettorale, n. 1 e 2, secondo me, nulla vi è da obiettare alla proposta della Giunta. La Camera non può essere di parere contrario alla Giunta, se non motiva con criteri giuridici la sua opinione.

Ma si è detto qui e ripetuto fuori di qui che l'onorevole Filosa è un galantuomo, un antifascista, che durante il ventennio ha pagato di persona: sono pronto a riconoscerlo. Ma, onorevoli colleghi, siamo forse qui per dare patenti di galantomismo, di antifascismo, o siamo qui per applicare la legge e per dichiarare l'eleggibilità di un collega soltanto se sussistono i requisiti voluti dalla legge? Il Parlamento, pur nella sua sovranità, deve tener conto dei principi giuridici basilari che regolano la materia e non capovolgerli.

Io invoco pertanto la forza di questi principi e insisto sul mio punto di vista, per l'accettazione di quanto è stato proposto dalla Giunta delle elezioni.

Se si dovesse invece seguire il criterio politico esposto dall'onorevole Corbino, è bene che la Camera conosca integralmente la figura del collega che noi con il nostro voto dobbiamo giudicare. È necessario allora ricordare qualche cosa che è stato non ricordato: è necessario cioè far sapere che il 4 aprile 1943 l'onorevole Filosa in una lettera al federale dell'epoca scriveva testualmente:

« L'uomo — (Mussolini) — che guida deve essere ed è al di fuori della mischia. Egli è oggi più che ieri disperatamente necessario all'Italia: dietro di lui sta la gloria della conquista dell'impero da lui voluto, avanti a lui è la sua volontà di vittoria, è il domani dell'Italia ».

E il 18 febbraio 1945 quando poi l'onorevole Filosa ritenne opportuno difendersi dinanzi al tribunale militare, disse: « L'8 settembre per me è la data più vergognosa della millenaria storia d'Italia ».

Se fosse necessario aggiungere un'ultima considerazione, vi ricordo quel che risulta dal libro edito dalla « Navicella » sui deputati e senatori del primo Parlamento repubblicano, a proposito dell'onorevole Filosa (è necessario conoscerlo per poter esprimere con sicura coscienza il nostro giudizio): Il Filosa rientra nelle file del partito nazionale fascista nell'aprile 1943, convinto di « compiere — sono le sue parole — nel periodo più tragico del fascismo il suo dovere d'italiano ». È al comando di bande armate in Calabria contro gli anglo-americani, in collegamento col principe Valerio Pignatelli. Viene dagli anglo-americani catturato insieme con 88 giovani appartenenti alle suindicate bande. Consegnato alle autorità italiane, dopo due mesi viene dal tribunale militare di Catanzaro condannato a 6 anni di reclusione e assegnato al penitenziario di Procida. Il tribunale militare supremo, a cui egli ricorre, annulla la sentenza, rinviando il processo per un nuovo giudizio al tribunale militare di Napoli. Il Filosa è prosciolto poi per sopraggiunta amnistia nel 1946 (*Commenti all'estrema destra*).

Onorevoli colleghi, « quando noi vediamo rotti del fascismo, salvati nella loro esistenza anche fisica dalla democrazia, che si ammantano di patriottismo per gettare fango sugli uomini che hanno salvato la patria caduta in basso, dobbiamo chiederci se non abbiamo per caso peccato per eccesso nei loro confronti ». Non sono, queste, parole mie, sono le parole pronunciate dall'onorevole Scelba nel recente congresso di Venezia della democrazia cristiana...

Una voce all'estrema destra. Non gli fanno onore! (*Commenti*).

MONTICELLI. Sarà questa la sua opinione, per me sono sufficienti a inquadrare il caso dell'onorevole Filosa nel momento presente. Assumete ciascuno, onorevoli colleghi, la vostra responsabilità, date prova della vostra raggiunta maturità e coerenza democratica anche in questo caso. Io ho già assunta la mia responsabilità e ho deciso di votare per l'annullamento.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Credo che in questo momento importi ricordare alcune parole pronunciate dall'onorevole Giuseppe Bettiol, insigne giurista, in un caso precedente. Egli, osservò: « almeno si fosse trattato di un giovane! ». Purtroppo sono passati circa trenta anni da quando è cominciata la vita politica di Luigi Filosa: Luigi Filosa era un giovane.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

Sulla questione giuridica io posso dire una cosa sola: limitazioni della sovranità del Parlamento, in questo campo, credo non ve ne siano. Noi abbiamo il dovere di tener conto non tanto delle idee che un uomo ha professato in trenta anni, quanto del modo come le ha professate. E questo noi possiamo ricavarlo dalla stessa relazione della Giunta: « In ogni momento Luigi Filosa ha combattuto in difesa proprio delle libertà democratiche contro quegli stessi fascisti dei quali egli, in un certo momento della sua prima giovinezza, aveva fatto parte. Egli è un uomo che ha professato idee che possono non essere condivise da alcuno in questa Camera, ma che ha sempre profondamente rispettato quelle degli altri e ha sempre combattuto il sistema di negare agli altri la libertà delle proprie idee ».

Concluderò con queste parole: che se tutti i fascisti si fossero comportati come Luigi Filosa, il fascismo non sarebbe esistito. (*Commenti*).

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, non avrei voluto prendere parte a questa discussione, ma ciò che ha detto l'onorevole Monticelli mi costringe a farlo perché credo che egli abbia torto, soprattutto per ciò che concerne il lato giuridico della questione. Essa ha indubbiamente due profili: uno morale e uno giuridico. Di quello morale hanno parlato l'onorevole Corbino e anche l'onorevole Monticelli, quando quest'ultimo ha letto uno dei documenti che sono stati forniti dall'aspirante successore dell'onorevole Filosa: la lettera del 1943. Ma faccio notare che il motivo giuridico, il solo motivo giuridico, per cui la Giunta delle elezioni ha creduto di proporre l'annullamento della elezione di Luigi Filosa non è il suo contegno dal 1940 al 1943, ma semplicemente il fatto di essere stato segretario provinciale di fascio dalla fine del 1922 al principio del 1923.

Quindi è questo il fatto di cui noi dobbiamo occuparci.

Come dicevo poc'anzi, la questione ha un profilo morale ed un profilo giuridico. Per quanto riguarda il profilo morale io desidero ricordare il motivo per cui Luigi Filosa fu espulso dal partito fascista. Esso si desume dalla lettera che egli, protestando, dirigeva al direttore di un giornale cosentino, *Calabria fascista*, all'indomani dell'espulsione: « Egregio direttore, la prego di voler pubblicare che il signor Melchiorri, commissario straordinario della federazione fascista di Cosenza, mi ha scritto una lettera così conce-

pita: « Fo noto alla S. V. che è stata espulsa dal partito nazionale fascista per il suo atteggiamento di oggi in consiglio provinciale e per il contegno tenuto davanti a me ». Mettiamo da parte — scrive il Filosa — il « davanti a me », perché non ho mai creduto che un atteggiamento qualsiasi dinanzi a una persona possa far espellere un uomo dal partito nel quale egli milita. E veniamo a dire qualche cosa sulla prima parte della lettera. Il motivo per cui mi si espelle dal partito è il mio orgoglio. Nel consiglio provinciale, dove da tre anni sostenevo la lotta fascista, ho detto: « Io, che sono abituato ad assumere in pieno le mie responsabilità, ho il dovere di dire il mio pensiero sull'incidente di ieri ».

L'incidente a cui si riferiva il Filosa era questo: alcuni giovani fascisti avevano invaso la sala del consiglio provinciale e avevano tentato di farne uscire un consigliere provinciale di parte socialista. Prosegue il Filosa: « Il mio pensiero sull'incidente di ieri è che il collega Luigi Graziani, consigliere provinciale socialista, ha il dovere di dimettersi per la mutata situazione politica del paese. Ma, se questo dovere egli non sente, io, come fascista che veramente sento e comprendo l'autorità dello Stato e delle leggi dello Stato, sono disposto a difenderlo contro l'irruzione di persone estranee nella sala delle deliberazioni del consiglio, anche se queste persone sono dei fascisti, come è avvenuto ».

Se ella, onorevole Monticelli, in una circostanza come questa, fosse stata capace di fare di più, allora ella avrebbe il dovere di votare contro la convalida dell'onorevole Filosa.

Ma lasciamo da parte la questione morale. Io sono d'accordo: se vi fossero veramente delle ragioni giuridiche a sostegno della tesi dell'onorevole Monticelli, la Camera, sia pure con rammarico, non dovrebbe che inchinarsi ad esse. Ma qui vi è un enorme equivoco, onorevoli colleghi. Vi sono nella Costituzione due articoli, il 48 e il 51, d'importanza capitale nella questione. Essi riconoscono il diritto di elettorato attivo e passivo a tutti i cittadini italiani. Orbene, come è possibile allora che vi siano delle limitazioni a questo diritto? (*Commenti*).

In tanto esiste un articolo 93 della legge elettorale del febbraio 1948 in quanto esiste la XII disposizione transitoria della Costituzione, che autorizza di stabilire con legge limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

Orbene, onorevole Monticelli, ella sa che nel 1923 il regime fascista non era, si può dire, ancora nato; ella sa bene che il regime fascista, come è pacifico in dottrina e in giurisprudenza, nacque ufficialmente il 3 gennaio del 1925. Per conseguenza non si deve semplicemente leggere l'articolo 93 della legge, ma si deve interpretarlo e, se lo si interpreta, ci si accorge che colui che è stato segretario provinciale nel 1923 non rientra nella XII disposizione transitoria della Costituzione.

NASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Non avrei preso la parola se non fosse intervenuto nella discussione l'onorevole Russo Perez, portando la questione più precisamente nel campo giuridico. Non ho l'intenzione di fare un discorso. La questione è ormai ben conosciuta. Vorrei solamente osservare che per dichiarazione stessa dell'onorevole Filosa, contenuta nella lettera da lui diretta a Mussolini, egli fu segretario provinciale di Cosenza più lungamente di quanto ha detto l'onorevole Corbino. In tale lettera egli dice: « Il sottoscritto, quale ex segretario federale di prima della marcia su Roma... ».

Mi pare quindi che sulla posizione del Filosa non possano sorgere equivoci: segretario federale indubbiamente lo è stato e quindi è ineleggibile per l'articolo 3 della legge; capo del fascismo cosentino indubbiamente lo è stato, diresse la stampa cosentina (indubbiamente l'ha diretta), anche se ora gli convenga nascondersi dietro il gerente responsabile. Tutto ciò non può essere contestato e giustifica la proposta della Giunta. Ma vengo all'onorevole Russo Perez, al quale vorrei ricordare due sentenze, e sono queste: *Giustizia penale*, dicembre 1947, fascicolo 11: sezioni unite penali 26 luglio 1947, presidente Pagano, relatore Mosca, ricorso Giacomo Acerbo: « Nell'articolo 2 del decreto legislativo 27 luglio 1944, n. 159, le qualità di membro del Governo fascista e di gerarca del fascismo vengono in considerazione come qualità del soggetto attivo, indipendentemente da qualsiasi riferimento temporale relativo all'inizio della funzione prima o dopo il colpo di Stato del 3 gennaio 1925 ». Poi: dall'*Archivio penale*: alta corte di giustizia, presidente Maroso, imputati Chiavolini, Biagi e compagni: « Per rispondere, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 27 luglio 1944, del reato di aver creato il regime fascista occorre avere svolto attività anteriore al 3 gennaio 1925, poiché la fine dello Stato democratico liberale ebbe luogo appunto in tale data ».

Mi pare che la giurisprudenza sia pacifica e che la tesi del regime e pre-regime non abbia base. Le responsabilità sono solo maggiori per coloro che agirono prima del 3 gennaio 1925. Ma io non posso astenermi dall'accennare ad altri precedenti del Filosa. Mi limito a far conoscere alcuni documenti che lo riguardano, poiché si è tenuto a fare risultare come titolo d'onore le lettere che egli ha diretto a Mussolini.

Vi leggerò anzitutto due rapporti. Uno dei carabinieri di Catanzaro, del febbraio 1930: « Fin dal sorgere del fascismo (il Filosa) fu uno dei più ferventi fascisti e più volte ebbe ad esporre la sua vita in rischiose spedizioni punitive ». Com'è si vede egli agì, dunque, in « rischiose spedizioni punitive »! Quindi squadrista. E il prefetto De Santis di Cosenza dice: « Fu squadrista, prese parte alla marcia su Roma guidando le squadre cosentine. In seguito a divergenze col prefetto, fu sciolta la federazione ».

Il Filosa successivamente per contrasti che ebbe con il locale prefetto e i gerarchi locali, finì con l'averne là peggio ed arrivò a farsi mandare al confino. Stette per lunghi anni in stato d'animo di contrasto. Arrivato il 1943, rientrò nel fascismo, creando le squadre, fasciste, al fine di combattere gli inglesi invasori. Lo troviamo in primissima linea, di fede e di combattente, con lettere che si trovano agli atti.

Una di queste lettere è del febbraio 1943 e in essa il Filosa scrisse: « Questa è l'epoca in cui si misura, al metro degli avvenimenti, la vera, autentica fede degli uomini sui quali il fascismo ha contato nei giorni oramai lontani della sua cruenta lotta, di quegli uomini sui quali oggi nel momento cruciale e difficile della gigantesca battaglia il fascismo può e deve fare assegnamento. Questi uomini, nel profondo del loro cuore generoso, hanno serbato intatta la loro dedizione a Mussolini, e, malgrado tutte le vicende, chiedono ancora di battersi per l'idea e per il duce ». Si noti bene che questo scritto è del 21 febbraio 1943.

Noi, dunque, onorevoli colleghi, dovremo dare il passo a questo tipo di fascista. Noi, nel momento in cui il fascismo, come si dice, di fatto risorge, così facendo assumeremo la responsabilità di dare asilo e diritto di convivenza a chi non l'ha in questa Camera. E non bastano a pensarla diversamente le idee che l'onorevole Corbino ci ha espresse sul rispetto dovuto alla volontà popolare.

Concludo riconoscendo la coerenza all'onorevole Filosa; che posso ammirare, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

non posso approvare, perché io sono stato antifascista ed intendo rimanerle e perché credo che noi dobbiamo sbarrare la strada al fascismo risorgente.

Il Filosa va, per eccesso di ammirevole coerenza, dalla marcia su Roma ai banchi di difesa del criminale principe Borghese! La Camera gli apra definitivamente le sue porte! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Dovrò ora porre in votazione la proposta Corbino di convalida della elezione di Luigi Filosa, che rappresenta un emendamento rispetto alle conclusioni della Giunta.

Comunico che è pervenuta, corredata del debito numero di firme, una richiesta di verifica del numero legale da parte degli onorevoli Marzi, Calasso, Clerici, Natta, D'Amico, Minella Angiola, Pelosi, Nicoletto, Bottonelli, Calandrone e Grazia.

È stata anche presentata una domanda di votazione a scrutinio segreto dagli onorevoli Roberti, Almirante, Bagnera, Mievville, Armosino, Russo Perez, Michelini, D'Ambrosio, Consiglio, Saija, Cuttitta, Capua, Larussa, Bonino, D'Amore, Ceravolo, Sciandone, Cornia, Alliata di Montereale e altri.

Poiché nello scrutinio segreto è implicita la verifica del numero legale, indico la votazione segreta sulla proposta Corbino, intendendo, qualora questa fosse respinta, implicitamente approvate le conclusioni della Giunta.

(*Segue la votazione*).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FUSCHINI**

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Hanno preso parte alla votazione.

Adonnino — Alliata di Montereale — Almirante — Amadei Leonetto — Ambrico — Ambrosini — Angelucci Nicola — Arata — Armosino — Azzi.

Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Basile — Bavaro — Belliard — Bernardinetti — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bonino — Bontade Mar-

gherita — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bucciarelli Ducci.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Casalnuovo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Ceccherini — Ceconi — Cerabona — Cessi — Chieffi — Clerici — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Corbino — Corsanego — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Ambrosio — D'Amico — De' Cocci — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Ducci.

Faralli — Farini — Fassina — Ferrarese — Ferrario Celestino — Firrao Giuseppe — Foderro — Foresi — Franceschini — Fumagalli.

Galati — Garlato — Gasparoli — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giordani — Girolami — Gorini — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Larussa — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lo Giudice.

Mancini — Marotta — Martinelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Masino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza Crescerzo — Melis — Messinetti — Micheli — Michelini — Mievville — Minella Angiola — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Mordaca.

Nasi — Natali Ada — Natta — Nicoletto — Notarianni.

Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Petrilli — Pierantozzi — Pirazzi Maffiola — Poletto — Proia — Pugliese. Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Ricciardi — Riccio Stefano — Roberti — Rocchetti — Roveda — Russo Carlo — Russo Perez.

Sacchetti — Saija — Sallis — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umber'lo — Scaglia — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Semeraro Santo — Spoleti.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Te-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

sauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tosato — Tosi — Trimarchi — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Artale — Audisio.

Benvenuti.

Campilli.

Del Bo.

Farinet — Ferraris.

Giacchero — Guerrieri Emanuele.

Lombardini — Longoni.

Momoli — Mussini.

Paganelli — Pignatone — Pratolongo.

Resta — Rumor.

Saggin.

Troisi — Tudisco — Turnaturi.

Vigo.

PRESIDENTE. Comunico che, dalla numerazione dei voti, risulta che la Camera non è in numero legale.

A norma dell'articolo 36 del regolamento rinvio la seduta alle 23,45.

(La seduta, sospesa alle 22,20, è ripresa alle 23,45).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Domando ai presentatori della richiesta di votazione a scrutinio segreto se la mantengono.

MICHELINI. A nome anche degli altri firmatari, non vi insisto.

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori della richiesta di verifica del numero legale se vi insistano.

MARZI. Insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Si faccia la chiama.

Prego l'onorevole questore Schiratti, dato l'esempio di scarsa diligenza che in questo momento è offerto dagli onorevoli segretari, tutti assenti, di recarsi al banco della Presidenza.

CECCHERINI, Segretario, fa la chiama.

Sono presenti:

Adonino — Almirante — Amatucci — Ambrico — Azzi.

Balbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Basile — Bennani — Bernardinetti

— Bettiol Giuseppe — Bianco — Bonino — Bontade Margherita — Bottonelli — Brusasca — Bucciarelli Ducci.

Caccuri — Caiati — Calandrone — Capachione — Cappi — Capua — Casalnuovo — Castelli Edgardo — Cavallari — Ceccherini — Ceconi — Ceravolo — Chiamello — Chiarini — Chieffi — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Consiglio — Corbino — Corona Giacomo — Corsanego — Cotani — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Ambrosio — De Maria — De Martino Francesco — Diecidue — Dossetti — Ducci. Ermini.

Faralli — Fassina — Ferrario Celestino — Firrao Giuseppe — Foderaro — Franceschini — Fuschini.

Galati — Gasparoli — Gennai Tonietti Ersilia — Germani — Geuna — Ghislandi — Gavi — Gorini — Grazia — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso — Liguori — Lo Giudice — Lombardo Ivan Matteo — Longhena.

Malvestiti — Mannironi — Marengi — Marotta — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarella — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Menotti — Messineti — Micheli — Michelini — Mievville — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mordaca.

Nasi — Notarianni.

Pacati — Paolucci — Pella — Pera — Perlingieri — Perrone Capano — Petrone — Pierantozzi — Poletto — Ponti — Proia — Pugliese.

Quintieri.

Reali — Rescigno — Ricciardi — Riccio Stefano — Roberti — Roveda — Russo Carlo — Russo Perez.

Saija — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Scaglia — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Storchi.

Tambroni — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vicentini Rodolfo — Viola — Volpe.

Zanfagnini Umberto — Zerbi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

Sono in congedo:

Artale — Audisio.
Benvenuti.
Campilli.
Del Bo.
Farinet — Ferraris.
Giacchero — Guerrieri Emanuele.
Lombardini — Longoni.
Momoli — Mussini.
Paganelli — Pignatone — Pratolongo.
Resta — Rumor.
Saggin.
Troisi — Tudisco — Turnaturi.
Vigo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuso l'appello per la verifica del numero legale e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei presenti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei presenti).

Comunico che dal computo dei presenti la Camera non risulta in numero legale.

Essendo le ore 0,20 di sabato, rinvio la seduta, a norma dell'articolo 36 del regolamento, alle 10,20 di questa mattina.

(La seduta, sospesa alle 0,20 di sabato 18 giugno, è ripresa alle 10,20).

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedi, a partire da oggi, i deputati Lucifredi e Migliori.

(Sono concessi).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Cremaschi Carlo, Mazza, Parente, Zerbi, Orlando, Sallis, Monticelli, Cagnasso, Quintieri, D'Ambrosio, Caiati, Coppi Alessandro, Bettiol Giuseppe, Baresi, Tozzi Condivi, Concetti, Chieffi, Guerrieri Filippo, Tomba e Valsecchi hanno presentato domanda di scrutinio segreto sulla proposta Corbino per la convalida del deputato Filosa. Ricordo che, se la proposta Corbino fosse respinta, si riterrebbero implicitamente approvate le conclusioni della Giunta.

Sono costretto a far constatare ancora una volta alla Camera l'ostinata assenza dei segretari che mi costringe a servirmi di uno o due fra i deputati più giovani. Invito gli onorevoli Amadei e Mazza a fungere da segretari.

Indico la votazione segreta sulla proposta Corbino.

(Segue la votazione).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Angelucci Nicola — Arata — Ariosto.

Babbi — Balduzzi — Barattolo — Barbi-
na — Baresi — Basile — Bavaro — Belliardi
— Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Gio-
vanni — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura
— Biasutti — Bonino — Bontade Margherita
— Bosco Lucarelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno
— Cappi — Cappugi — Capua — Cara —
Carcatera — Caronia Giuseppe — Caroniti
Filadelfio — Carratelli — Carron — Casali-
nuovo — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe
— Cavalli — Cavinato — Ceccherini — Cecco-
ni — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiari-
ni — Chieffi — Chiostergi — Clerici — Cocco
Ortu — Colasanto — Colleoni — Colombo —
Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio —
Coppi Alessandro — Corbino — Cornia —
Corona Giacomo — Corsanego — Costa —
Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cuttitta.

D'Ambrosio — Delli Castelli Filomena —
De Meo — De Palma — Diecidue — Di Leo
— Dominedò — Dossetti.

Ebner.

Fanelli — Fassina — Federici Agamben
Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino —
Pietta — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fo-
resi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Galati — Garlato — Gennai Toniotti Erisia
— Geuna — Giannini Olga — Giavi — Gior-
dani — Girolami — Gorini — Gotelli Angela
— Grassi Giuseppe — Guerrieri Filippo —
Guidi Cingolani Angela Maria.

Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso
— Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lom-
bardi Ruggero — Longhena.

Malvestiti — Mannironi — Marengi —
Marotta — Marzarotto — Maxia — Mazza Cre-
scenzo — Melis — Menotti — Micheli — Mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

chelini — Mieville — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Murdaca.

Nitti — Notarianni.

Orlando.

Pacati — Pagliuca — Parente — Pella — Pera — Perlingieri — Pierantozzi — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Reposi — Rescigno — Ricciardi — Riccio Stefano — Roberti — Rocchetti — Roselli — Russo Carlo — Russo Perez.

Sacchetti — Saija — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi.

Targetti — Taviani — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Truzzi Ferdinando — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Artale — Audisio.

Benvenuti.

Campilli.

Del Bo.

Farinet — Ferraris.

Giacchero — Guerricri Emanuele.

Lombardini — Longoni — Lucifredi.

Migliori — Momioli — Mussini.

Paganelli — Pignatone — Pratolongo.

Resta — Rumor.

Saggin.

Troisi — Tudisco — Turnaturi.

Vigo.

Avverto che, dalla numerazione dei voti, la Camera non risulta in numero legale.

Deploro questo stato di cose e rinvio la seduta, a norma dell'articolo 36 del regolamento, alle ore 11,50.

(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,50).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori della richiesta di scrutinio segreto se vi insistono.

CREMASCHI CARLO. Insistiamo.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Mazza e Corbi a fungere da segretari.

Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta Corbino.

(Segue la votazione).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Angelini — Armosino.

Bagnera — Balduzzi — Barattolo — Barbina — Baresi — Basile — Bavaro — Belloni — Bernardinetti — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Biasutti — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calcagno — Cappi — Capua — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carron — Casalnuovo — Caserta — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceconi — Ceravolo — Chatrian — Chieffi — Chiostergi — Clerici — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Consiglio — Corbi — Corbino — Corsanego — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cuttitta.

Dal Canto Maria Pia — D'Ambrosio — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominè — Donatini — Dossetti.

Ebner — Ermini.

Fanelli — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Fietta — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fumagalli — Fuschini.

Gabrieli — Galati — Germani — Geuna — Giammarco — Giannini Olga — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Gio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

vanni — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Jervolino Angelo Raffele.

La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia. — —

Malvestiti — Marengi — Marotta — Martinelli — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melis — Micheli — Michelini — Mieville — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nitti — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Palazzone — Parente — Pella — Pera — Pierantozzi — Pietrosanti — Poletto — Ponti — Proia — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Repossi — Rescigno — Ricciardi — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Russo Carlo — Russo Perez.

Saija — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi.

Tambroni — Targetti — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Tupini — Turco Vincenzo.

Valsecchi — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si sono astenuti:

Lopardi.

Petrone.

Sono in congedo:

Artale — Audisio.

Benvenuti.

Campilli.

Del Bo.

Farinet — Ferraris.

Giacchero — Guerrieri Emanuele.

Lombardini — Longoni — Lucifredi.

Migliori — Momoli — Mussini.

Paganelli — Pignatone — Pratolongo.

Resta — Rumor.

Saggin.

Troisi — Tudisco — Turnaturi.

Vigo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per la quarta volta la Camera, dalla numerazione dei voti, non risulta in numero legale. Dal lontano 1904 è questa la prima volta nella storia parlamentare italiana che i deputati danno esempio di così ripetuto assenteismo.

La seduta è sciolta e la Camera è riconvocata, a norma di regolamento, per il prossimo giorno non festivo all'ora medesima della precedente seduta, cioè lunedì 20 alle ore 16.

Auspico che l'opera dei presidenti dei gruppi e quella che io stesso svolgerò, seguendo un precedente che pur non aveva questa gravità, consentano alla Camera, nella seduta di lunedì, di effettuare validamente la votazione e di proseguire quindi nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Esorto tutti i deputati ad assumere le loro responsabilità. Io assumerò molto chiaramente le mie.

La seduta termina alle 12,20 di sabato 18 giugno.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 20 giugno 1949.

Alle ore 16:

1. — Seguito della discussione sulla elezione contestata per la circoscrizione di Cantanzaro (XXVII) (Luigi Filosa) (Doc. VII, numero 2-bis). — (*Relatore*: Corsanego).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*: Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*);

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — (*Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO